

ZINGONIA: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni

di G. Sinatti



PROVINCIA
DI BERGAMO
Settore
Politiche
Sociali

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
ZINGONIA: CITTÀ DI IMMIGRAZIONE	
Le origini storiche della città	p. 4
Zingonia terra d'immigrazione straniera	p. 7
ZINGONIA OGGI	
Un territorio diversificato	p. 12
Le trasformazioni recenti	p. 14
Le problematiche attuali del territorio	p. 17
UNA CITTÀ, MOLTEPLICI VOLTI	
Zingonia, luogo pericoloso	p. 22
La Zingonia degli italiani residenti	p. 28
Zingonia, un paradiso italiano	p. 35
Ghetto criminale o isola felice?	p. 40
Intervenire è difficile	p. 44
CONCLUSIONI	p. 50
BIBLIOGRAFIA	p. 54

INTRODUZIONE

Una ricerca mirata ad esplorare alcune delle specificità dell'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo non poteva non dedicare un capitolo speciale alla realtà di Zingonia. Una serie di motivi fanno sì che questa città del tutto particolare richiami l'attenzione di chi si occupa di migrazioni. Zingonia infatti è storicamente nata come città d'immigrazione e accoglie oggi un addensamento significativo e multi-nazionale di popolazione straniera. Oggetto di grande attenzione mediatica, Zingonia è anche un luogo fortemente associato, nell'opinione comune, a stereotipi negativi. Più che le ragioni appena esposte, tuttavia, è la sua natura di forte rompicapo per gli amministratori locali che giustifica un'attenzione speciale per Zingonia.

Le pagine che seguono vogliono pertanto offrire uno spaccato, seppur parziale, della realtà di Zingonia. Le osservazioni qui contenute sono il frutto di un percorso esplorativo di ricerca che si è proposto non soltanto di ricostruire le radici storiche della città, ma anche di individuare le trasformazioni, le problematiche e le potenzialità che l'hanno caratterizzata in anni più recenti. In particolare, la ricerca si è interessata ad alcuni nodi salienti relativi alle dinamiche di coabitazione tra italiani e stranieri, con lo scopo di fornire indicazioni utili per l'azione di dirigenti, amministratori, operatori ed immigrati. La realtà di Zingonia è stata ricostruita attraverso l'osservazione diretta sul territorio, interviste in profondità con operatori ed abitanti della zona, la ricerca bibliografica e documentale, la consultazione di articoli comparsi sulla stampa locale¹.

¹ I materiali raccolti sono stati analizzati attraverso l'uso del software Atlas.ti per l'analisi qualitativa dei dati. La natura prevalentemente descrittivo-esplorativa di questo testo ci ha indotti a fare largo uso di stralci di intervista, riportando le parole usate dalle venti persone, italiane e straniere, consultate per la ricerca. L'anonimato degli intervistati è garantito attraverso l'attribuzione ad ogni persona di un numero di riferimento. Qualora rilevante ai fini interpretativi, si è talvolta specificato se si tratta di un interlocutore italiano o straniero.

ZINGONIA: CITTÀ D'IMMIGRAZIONE

Le origini storiche della città

Zingonia affonda le sue radici nel pieno boom industriale italiano degli anni Sessanta, quando l'imprenditore Renzo Zingone ideò il progetto per la costruzione di una “città moderna”, in grado di offrire in maniera integrata sullo stesso territorio aree destinate alla produzione industriale e zone riservate alla residenza di operai ed impiegati.

L'identificazione dell'area per la realizzazione di questo ambizioso progetto urbanistico prese in considerazione vari elementi ed i comuni della bassa bergamasca apparvero ben presto un'interessante possibilità. La zona, difatti, occupa una posizione strategica interessante, situandosi tra le città di Milano e di Bergamo oltre che in prossimità di importanti vie logistiche (l'autostrada Milano-Venezia, la ferrovia Bergamo-Treviglio-Milano e l'aeroporto Orio al Serio). Fino agli anni Sessanta i comuni dell'area erano stati principalmente dediti ad attività agricole e nel 1965 furono ufficialmente dichiarati “zona deppressa” (Servitec 2002). Buona parte della popolazione locale aveva trovato un'occupazione alternativa nel settore industriale, spostandosi giornalmente verso i poli industriali di Milano e di Dalmine (ZIF 1971).

La nuova città sarebbe sorta sul territorio amministrativo di Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdellino e Verdello. I lavori per la realizzazione di Zingonia presero ufficialmente avvio nel 1964, in seguito alla firma di accordi con le cinque amministrazioni comunali. I centri abitativi esistenti avrebbero dovuto fondersi, secondo il piano originario, dando vita ad un unico e denso continuum urbano (Airaldi 1981). Le strutture residenziali sarebbero sorte tra i centri storici di Verdello, Verdellino e Boltiere; le unità produttive sarebbero state localizzate all'estremo sud dell'area; infrastrutture per lo sport ed il tempo libero sarebbero state collocate come cuscinetto tra le prime due zone, con un'azione di filtro tra i luoghi di residenza e di produzione, nonché tra gli insediamenti originari e la nuova città (ZIF 1971; Riunione Immobiliare 1986; Servitec 2002):

“Zingonia è stata negli anni Sessanta un tentativo di costruire una nuova città dove c'erano aziende, con dei servizi, e le abitazioni. [...] Come era ideata Zingonia era proprio il villaggio operaio, dove le torri sono per gli operai, le villette per gli impiegati e le villette più belle per i dirigenti” (intervista 5).

Le parole di questo intervistato sintetizzano in maniera efficace il progetto alla base della città di Zingonia. L'ambizione era quella di farne una città autonoma e razionale, in grado di ospitare 50.000 abitanti ed un migliaio di unità produttive (Airaldi 1981; De Cecco 2001; ZIF 1971). Gli anni che seguirono l'avvio dei primi lavori furono pervasi dall'ottimismo e dalle grandi aspettative:

“Allora vi erano più speranze in un'espansione di questa città” (int. 08).

“Lì nelle ditte che sono approdate a Zingonia c'era il futuro ed era un futuro nel lavoro e nell'industria” (int. 10).

“Io ho vissuto da bambino e da ragazzo questa esperienza di Zingonia che cresceva, dei campi che cambiavano, dei genitori che anziché andare a Milano andavano a lavorare a Zingonia. Ma soprattutto credo di aver vissuto in quegli anni l'esperienza di attraversare quello che era un sentiero che c'era tra la realtà rurale di Verdellino, il suo cimitero, gli ultimi campi e le cose che stavano crescendo a Zingonia” (int. 4).

L'insediamento di Zingonia e delle sue aree industriali stravolse, per molti versi in positivo, le vite quotidiane degli antichi residenti. Il passaggio da comunità agricola e rurale a realtà moderna e industriale fu vissuta sulla pelle. L'improvvisa disponibilità di lavoro “sotto casa” affrancava gli antichi residenti dal pendolarismo e ne aumentava il tempo libero. Da subito Zingonia si dimostrò in grado di richiamare numerose aziende che basarono qui la propria produzione, attratte anche da una serie di agevolazioni speciali in vigore per i primi anni:

“I primi dieci anni Zingonia era territorio considerato depresso e non

c'erano oneri, non c'erano tasse” (int. 4).

I segnali della problematicità del progetto Zingonia, tuttavia, non tardarono a farsi sentire. La nuova città, infatti, apparve incapace di attirare manodopera nei numeri previsti dal piano originario. I lavoratori migranti che negli anni Sessanta e Settanta provavano dall'Italia meridionale preferivano infatti stabilirsi negli insediamenti pre-esistenti (Airaldi 1981; Curtarelli s.d.), che offrivano maggiori spazi di aggregazione e migliori servizi. Zingonia, pertanto, assunse la caratteristica di una “città di passaggio”, un luogo temporaneo di residenza nell'attesa di poter accedere ad un livello di vita migliore:

“Il salto di status sociale è passare da Zingonia ai paesi vicini: tante famiglie meridionali cresciute qui, quando si sono sistamate migrano nei paesi della fascia intorno” (int. 17).

I lavori di costruzione di Zingonia, così, rallentarono progressivamente fino ad arenarsi dopo aver solo parzialmente realizzato il progetto originale. Agli inizi degli anni Settanta lo stesso Renzo Zingone sparì dalla scena, lasciando Zingonia in balia del suo destino. Ad una serie di previsioni fallaci fatte per l'area (Airaldi 1981), a dieci anni dalla fondazione di Zingonia si aggiunse la crisi economica. Le aziende che avevano aperto qui le loro attività:

“[...] chiudono dopo i primi 10 anni. Questo declino coincide con la prima crisi economica degli anni '73-'74. Ci sono alcune aziende che sono anche leader internazionali: la Robur, la Nicotra, alcune altre realtà. Ma Zingonia, a parte alcune realtà come quelle che ho appena citato, non è mai nata come un qualcosa di suo, con un prodotto suo [...]. Le aziende qui vivono per conto terzi: sono aziende che vivono e lavorano per le aziende di Brescia e di Milano. Quindi alla prima crisi economica sono le prime aziende che chiudono” (int. 5).

Non è tuttavia il rallentamento dell'economia a segnare i maggiori problemi che Zingonia sarebbe stata chiamata ad affrontare. L'area

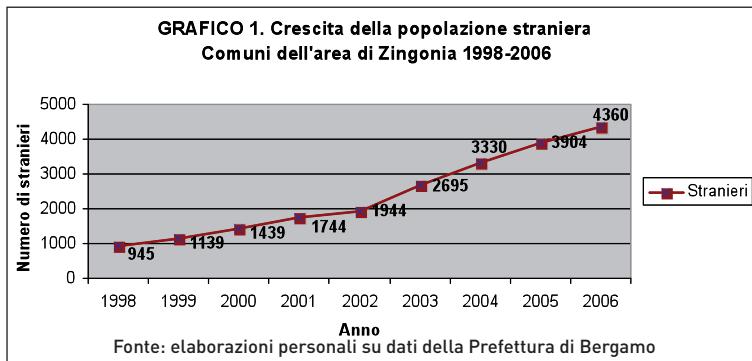
industriale della città ha anzi resistito negli anni agli alti e bassi dell'economia ed è ancora oggi pienamente funzionante. Forse il maggior neo che l'area ha ereditato dal suo passato è invece la decisione di costruire una città sul territorio amministrativo di più comuni in assenza di un governo unitario. Questa scelta, difatti, espose Zingonia ad una situazione di "schizofrenia amministrativa" (Curtarelli s.d.). Invano si sono succeduti negli anni i tentativi di creare azioni sovra-territoriali, come il Consorzio Intercomunale per Zingonia, che chiuse definitivamente le proprie attività alla fine degli anni Ottanta (Servitec 2002). Nel corso dello stesso decennio si fecero strada i primi segnali di degrado ed emersero le prime problematiche del territorio. I singoli comuni non sempre si dimostrarono disposti a farsi carico dei problemi emergenti, poiché le scelte di investire nell'area di Zingonia erano vissute come impopolari dagli abitanti, che le consideravano a scapito dei vecchi centri storici. Tra Zingonia e i Comuni pre-esistenti si instaura fin da questi anni un clima di competizione, quando non di aperta ostilità.

Zingonia terra d'immigrazione straniera

È soprattutto l'area residenziale popolare di Zingonia a disattendere le aspettative iniziali. Si tratta di una porzione ristretta del suo territorio complessivo, che si concentra attorno a due Piazze - Piazza Affari e la Piazza cosiddetta "del Missile"² - nei pressi delle quali si ergono alti palazzoni a più piani, le "torri", pensate per ospitare gli operai della nascente cittadella industriale. Zingonia, lo si è appena visto, ha fin dalle sue origini avuto un rapporto molto stretto con popolazioni "venute da fuori". A partire dagli anni Ottanta, come effetto simultaneo del trasferimento in altre zone dei primi migranti italiani e della chiusura definitiva delle attività del Consorzio Intercomunale per Zingonia, l'area diviene progressivamente una terra di nessuno e si trasforma in territorio privilegiato di approdo per l'immigrazione straniera. I primi a stabilirsi nella zona sono i senegalesi, le cui prime presenze si registrano a Zingonia fin verso

² Situate rispettivamente la prima nel territorio amministrativo del Comune di Verdellino e la seconda in quello di Ciserano.

la metà degli anni Ottanta. In anni successivi, la presenza straniera complessiva nell'area³ è andata progressivamente crescendo, passando dalle 945 unità nel 1998 alle 4.360 persone residenti alla fine del 2006⁴, come illustrato nel grafico che segue:



Da soli questi dati non sono tuttavia indicativi del forte impatto che l'insediamento della popolazione straniera ha avuto in particolare sul territorio di Zingonia. La distribuzione dei nuovi arrivati, difatti, non è avvenuta in maniera uniforme sul territorio. È pertanto interessante estrapolare i dati relativi alla sola Zingonia e confrontarli con i numeri complessivi:

TABELLA 1.
Popolazione residente e popolazione straniera nei comuni di Zingonia
Dati aggiornati al 31/12/2006

Comuni	Popolazione centro paese			Popolazione in area Zingonia			Popolazione comunale complessiva	
	Popolazione residente	Stranieri	%	Popolazione residente	Stranieri	%	Popolazione residente	Stranieri
Boltiere	4.966	442	8,90%	131	2	1,53%	5.097	444
Ciserano	4.590	164	3,57%	814	716	87,96%	5.404	880
Osio Sotto	10.553	680	6,44%	648	255	39,35%	11.201	935
Verdellino	4.732	221	4,67%	2.641	1.151	43,58%	7.373	1.372
Verdello	7.497	729	9,72%	-	-	0,00%	7.497	729
TOTALE	32.338	2.236	6,91%	4.234	2.124	50,17%	36.572	4.360

Fonte: elaborazioni personali su dati forniti dai singoli Comuni (pubblicati sull'Eco di Bergamo) e della Prefettura di Bergamo

³ Così come nel resto della Provincia.

⁴ I dati qui esposti corrispondono alla somma delle popolazioni residenti nel territorio dei cinque comuni in cui sorge la città di Zingonia. Le cifre indicate, pertanto, non sono relative alla sola Zingonia, ma sono comprensive dei residenti anche nei centri dei singoli paesi. I dati sono aggiornati al 31/12 di ogni anno.

Una prima lettura dei dati della Tabella 1 segnala che la porzione di Zingonia destinata ad usi abitativi è anzitutto distribuita in maniera fortemente disomogenea tra i Comuni interessati⁵. Verdello, ad esempio, ospita solo quartieri industriali di Zingonia, mentre i maggiori addensamenti abitativi interessano il Comune di Verdellino e - in misura minore - i Comuni di Ciserano e Osio Sotto. I numeri, pertanto, devono essere interpretati in relazione con le specificità del territorio. Il dato apparentemente allarmante che indica un 87,96% di presenza straniera a Ciserano, infatti, è relativo ad un esiguo numero di palazzi, situati in prossimità della Piazza del Missile. Le statistiche mostrano, peraltro, che ai picchi di presenza straniera a Zingonia riscontrati nei comuni di Ciserano e Verdellino corrisponde una presenza straniera nel centro dei relativi paesi di gran lunga inferiore rispetto agli altri comuni (rispettivamente del 3,57 e 4,67%) e che si colloca sensibilmente al di sotto della media provinciale (pari al 7,35%). Questo dato denota una netta concentrazione geografica della popolazione straniera comunale nell'area di Zingonia, che corrisponde largamente alle aree in cui si ergono i palazzoni residenziali. Occorre tuttavia sottolineare anche che nel complesso circa la metà della popolazione straniera residente nell'area vive a Zingonia (2.124 persone), ma la restante metà (2.236) è distribuita sul resto del territorio. Sarebbe infatti un errore ritenere che i mutamenti della popolazione appena illustrati siano esclusivamente limitati a Zingonia. I segni dell'arrivo di popolazione straniera hanno difatti interessato anche i centri storici dei singoli paesi:

“Oggi queste localizzazioni non riguardano solo la realtà di Zingonia come località geografica. Per esempio Verdellino è molto trasformata da questa presenza al proprio interno. Verdellino storico è stato molto contaminato: una serie di zone residenziali e non residenziali non hanno ancora ad oggi costituito una serie di veri e propri “luoghi etnici”, ma [gli stranieri] li stanno occupando” (int. 4).

⁵ Questi dati, qui riveduti e corretti, sono apparsi per la prima volta in un’inchiesta su Zingonia pubblicata il 07/02/2007 dall’Eco di Bergamo (Di Landro 2007a e 2007b).

Dopo i primi senegalesi giunti a Zingonia e dintorni negli anni Ottanta, sono presto seguiti gli arrivi di persone di un numero crescente di nazionalità. Oggi il quadro è incredibilmente diversificato e l'area si configura come realtà fortemente multi-nazionale.

Come mostra la Tabella 2, disaggregando la presenza straniera per nazionalità si ottiene che tra le dieci cittadinanze più numerose sono stabilmente al primo posto i senegalesi (pari al 33% del totale degli stranieri residenti), seguiti da marocchini (15%), albanesi (10%), pakistani (11%) ed egiziani (7%).

TABELLA 2. Nazionalità con presenza superiore alle 100 persone nei comuni di Zingonia

Dati aggiornati AL 31/12/2006

Stato	totale	% sul totale	adulti M	adulti F	minori
Senegal	1021	33%	725	118	178
Marocco	795	15%	333	213	249
Albania	510	10%	222	158	130
Pakistan	435	11%	231	66	138
Egitto	204	7%	162	21	21
Romania	196	4%	80	77	39
India	145	3%	75	31	39
Nigeria	112	1%	32	48	32
Costa d'Avorio	108	2%	44	30	34
Altri stati	834	13%	274	332	228
TOTALE	4.360	100%	2.178	1.094	1.088

Fonte: elaborazioni personali su dati della Prefettura di Bergamo

Senegalesi e pakistani in particolare, hanno costruito a Zingonia un ricco tessuto associativo, che fa della città un forte luogo di riferimento per persone di queste nazionalità nell'intero circondario. La presenza di un numero cospicuo di connazionali fa sì che oggi, accanto a forme di insediamento più stabile e duraturo, Zingonia si caratterizzi pertanto anche per un alto tasso di passaggio ed un ricambio costante della popolazione:

“È un porto di mare, gente che arriva e staziona magari per un anno e mezzo, due e poi parte e lascia lo spazio a qualcun altro” (int. 5).

Come per molti italiani in passato, anche per alcuni stranieri Zingonia diviene una mera tappa del percorso migratorio e di vita. Il neo-arrivato può contare qui sull'assistenza dei propri connazionali e trova un ambiente che favorisce il primo inserimento, in cui raccogliere le energie e le competenze per proseguire altrove il proprio percorso in Italia.

Quali sono i fattori all'origine dell'arrivo innegabilmente massiccio di popolazione straniera nell'area? Il primo elemento centrale, come confermato dalle parole di intervistati italiani e stranieri, è senza dubbio il lavoro:

"C'è una forte presenza di aziende: se lei dovesse vedere la cartina della provincia di Bergamo lei capisce che il comparto industriale maggiore è lì a Zingonia. Tra i cinque comuni c'è qualcosa come 700-750 aziende. Ecco uno dei motivi del perché sono qui: il lavoro è qui" (int. 5, italiano).

"[Zingonia] è un'area industriale, quindi era molto facile trovare qui un lavoro perché ci sono tante fabbriche. Quando sono arrivato qui nel 1989 facevano scivolare addirittura dei bigliettini sotto le porte dicendo che si cercavano operai. Così noi che eravamo già qui facevamo venire anche altri. [...] Tutti arrivavano a Zingonia perché qui si trovava subito il lavoro" (int.16, straniero).

I primi stranieri giunti a Zingonia negli anni Ottanta erano per lo più già presenti sul suolo italiano e la disponibilità di lavoro ha agito da forte richiamo affinché costoro sollecitassero l'arrivo di altri, alimentando uno spostamento massiccio di manodopera straniera dall'Italia del Sud verso le zone industriali del Nord (Ambrosini 1999, 2001; Reyneri 1979). Molti stranieri, tuttavia, sottolineano che all'epoca alla grande disponibilità di lavoro non corrispondeva altrettanta facilità nel trovare un alloggio. È solo in un secondo tempo che la casa è divenuta anch'essa un fattore in grado di attirare stranieri, in particolare a Zingonia. Mano a mano che gli italiani preferivano a Zingonia i paesi circostanti, si liberavano

spazi nelle “torri”. Il progressivo abbandono e degrado dell’area ed il conseguente deprezzamento del valore immobiliare hanno fatto il resto, senza dimenticare la funzione centrale di richiamo costantemente giocata dalla catena migratoria. In anni più recenti, difatti, è soprattutto la presenza già consolidata di stranieri ad alimentare continuamente i nuovi arrivi, lungo le maglie di reti migratorie ormai istituzionalizzate. Oltre ad un mutamento nel peso relativo dei vari fattori di attrazione degli immigrati a Zingonia (il lavoro, la casa, la rete migratoria) le trasformazioni appena descritte si accompagnano ad un’altra importante novità: Zingonia negli anni accoglie stranieri sempre meno in seguito a trasferimenti territoriali in Italia e diventa in misura crescente un luogo di primo approdo per chi è appena giunto nel nostro paese.

ZINGONIA OGGI

Un territorio diversificato

Incastonata tra i centri storici dei comuni di Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdellino e Verdello, Zingonia presenta ancora oggi un territorio composito, che accoglie sul suo suolo alcuni palazzoni di edilizia popolare, un’area di villette indipendenti, una zona funzionale di servizi, quartieri industriali ancora pienamente operativi. Zingonia suscita innegabilmente, in chi vi si reca per la prima volta, una certa “confusione territoriale”: sembra innalzarsi in mezzo al nulla, con una discontinuità geografica con i centri storici dei paesi che la circondano.

“Zingonia non ha mai avuto la struttura del paese, anche dal punto di vista banale dei negozi. Calcoli che fino a una decina di anni fa non c’era un solo negozio di alimentari nella realtà di Zingonia. [...] Adesso poi nella piazza sono nati una serie di negozi che hanno occupato spazi commerciali precedenti, ma sono negozi di tipo etnico e non ce ne sono altri. Per trovare la struttura del paese devi andare nei centri storici” (int. 17).

A Zingonia esiste l'area in cui, in prossimità del Missile e di Piazza Affari, si ergono le torri residenziali. Entrambe le piazze portano i segnali dei sogni di grandeur che hanno visto i natali della città: il Missile è un imponente obelisco che annuncia l'entrata in Zingonia. Proseguendo lungo un largo e trafficato Corso Europa si scorge la Piazza Affari: uno slargo attorno al quale un porticato con i suoi negozi si affacciano su un'imponente fontana. Dirimpetto alla Piazza il Grand Hotel, le cui rovine per anni sono state un monumento agli splendori del passato. Questa parte di Zingonia cede il passo ad un intricato labirinto di vie punteggiate da attività industriali: all'apparenza le strade sono sempre vuote, ma si animano negli orari di cambio del turno di lavoro. Ci sono poi i tranquilli quartieri residenziali, fitti di belle villette protette dai loro giardini. L'insediamento della città ha lasciato poche tracce del passato agricolo della zona: nascosto tra le fabbriche resiste un antico Santuario e nella Piazza Affari si erge alla memoria un vecchio gelso, che ha resistito alle febbri attivită di costruzione. A Zingonia si concentrano inoltre, nell'area di competenza territoriale di Verdellino, una serie di servizi sociali: il vasto polo scolastico, la parrocchia con il suo oratorio (Finazzi 2006), il centro sportivo comunale, la Caserma dei Carabinieri. Con una scelta largamente controversa, il comune di Verdellino ha voluto esplicitamente investire in quest'area funzionale, nella speranza di creare continuità urbanistica con il proprio centro paese e per contrastare l'isolamento territoriale di cui soffre Zingonia. Nella stessa ottica, nelle immediate vicinanze dell'area funzionale si continua a costruire anche nel settore edilizio ed agli alloggi popolari continuano ad aggiungersi palazzine di nuova e recente costruzione. Sparpagliati qua e là sul territorio, infine, alcuni altri grandi nomi fanno di Zingonia una città importante, capace di attirare sul suo territorio numerose persone provenienti da fuori: la clinica Habilita, il Policlinico San Marco, il centro calcistico "Cesare Bortolotti" dell'Atalanta, il Centro Sportivo privato SportPiù Lifestyle Club.

Le trasformazioni recenti

Nel corso degli anni è senza dubbio la Zingonia popolare, quella delle grandi torri residenziali, ad aver vissuto i maggiori processi di trasformazione. L'arrivo della popolazione straniera si è accompagnato a cambiamenti strutturali della città e nelle forme di utilizzo del suo territorio.

In tutta l'area hanno subito una profonda trasformazione le attività commerciali presenti: attorno alle due Piazze si susseguono oggi bar a gestione straniera, lavanderie a gettoni, sportelli per il trasferimento di denaro, centri telefonici internazionali, negozi di alimentari "etnici", agenzie viaggi, cooperative di lavoro e, meno visibili, un'ampia gamma di servizi più informali:

"Molti negozi hanno chiuso e sono subentrati molti extracomunitari. Anche in fondo dove c'è il Missile penso che sia rimasto solo il panettiere e il tappezziere. Poi tutto il restante sono extracomunitari. Così anche in Piazza Affari. Chi è rimasto dei vecchi? [...] C'era un supermercato, c'era un negozio di vestiti, il parrucchiere, il massaggiatore, una profumeria ..." (int.11, italiano).

"Ci sono tantissimi negozi [di stranieri]. Però questa per me è una cosa naturale. Dove gli stranieri aumentano, aumentano anche i loro bisogni. È una cosa naturale che viene. Dodici anni fa per chiamare il nostro paese compravamo una scheda da cinque o da diecimila lire, che poi durava uno o due minuti. Adesso gli stranieri hanno avuto questa esigenza delle cabine telefoniche ed è nato questo servizio dei public call centres. È un boom del mercato anche questo. E con la necessità è venuto anche il cambiamento" (int. 7, straniero).

Molte delle trasformazioni subite dalle attività commerciali di Zingonia non sono, tuttavia, esclusivamente imputabili all'accresciuta presenza di immigrati. Qui come altrove, infatti, le attività economiche degli stranieri - basandosi su modalità di gestione familiare ed inserendosi in una nicchia relativamente ristretta di mercato - si rivelano meglio attrezzate per competere contro

l'avvento della grande distribuzione e dei centri commerciali, che in molte città e paesi italiani hanno messo in crisi la rete delle piccole botteghe:

“Da un punto di vista commerciale ha inciso molto la presenza dei centri commerciali, che hanno portato alla chiusura delle piccole attività. Sono rimasti pochi esercizi commerciali aperti” (int. 18).

Tant’è che anche nel centro dei paesi limitrofi a Zingonia si registrano mutamenti analoghi:

“I cambiamenti a Zingonia sono visibili: dai call center, ai Kebab, alle macellerie ... Ma anche i negozi in centro paese stesso sono stati acquistati da persone più che altro pakistane e indiane. Sull’aspetto commerciale c’è stata una trasformazione innegabile” (int. 4).

La novità più sintomatica offerta dalla presenza straniera a Zingonia sta pertanto nell’attività di “riuso” del territorio: «i recenti processi di riorganizzazione della rete distributiva, ossia lo sviluppo della grande distribuzione nelle sue diverse forme, la creazione di nuove aggregazioni e di negozi e la riqualificazione di alcuni selezionati e tradizionali percorsi commerciali hanno infatti generato una drastica dimissione di piccoli e medi esercizi localizzati al di fuori dei percorsi principali» (Lanzani 1998: 33). In tal senso l’immigrazione è in grado di essere una «risorsa fondamentale nei processi di riuso e di rinnovo urbano, nonché, talvolta, di generare un’azione “paradossalmente” conservativa di alcuni modi d’uso» (ibidem: 32). L’aspetto forse più evidente delle recenti trasformazioni di Zingonia è tuttavia da rintracciarsi non tanto nell’insediamento qui di stranieri, né nel proliferare delle loro attività commerciali. È la concentrazione e la conseguente visibilità della presenza straniera sul territorio a saltare più immediatamente all’occhio:

“La realtà lo vedi che è cambiata, non solo perché incontri molto di più in giro per la strada persone straniere, ma perché c’hai a che

fare in tutto con persone straniere. Nei condomini ci sono case quasi interamente occupate da stranieri o case nelle quali piano piano la presenza italiana sta per scomparire. [...] È sufficiente scendere e passeggiare sotto i portici che la presenza degli stranieri è evidente in tutte le cose. Alle cinque del mattino vedi i furgoncini che si fermano nel piazzale qui di fronte per prendere gli stranieri, operai che vanno verso Milano. O vedi il senegalese che va con la bicicletta per iniziare il turno di lavoro alle sei. Alla sera vedi che sulle panchine del piazzale qui di Piazza Affari ci sono solo senegalesi e marocchini. È evidente la presenza” (int. 14, italiano).

Significativo è anche il caso delle scuole di Zingonia, che accolgono un numero estremamente consistente di alunni stranieri:

“Alcune scuole sono al 50%: nella scuola d’infanzia, che raccoglie la fascia di bambini più piccoli, abbiamo il 50% di italiani e il 50% di stranieri. Abbiamo il 40% alla scuola elementare e il 37-38% alla scuola media” (int. 17).

In prossimità delle strutture del polo scolastico, pertanto, è usuale imbattersi in cittadini stranieri, che nel portare e prelevare i loro figli da scuola si fermano spesso a parlare con altri genitori davanti ai cancelli. Sono in particolare queste forme quotidiane di utilizzo degli spazi pubblici così come l’assembramento in prossimità di alcune attività commerciali ad attirare l’attenzione. Complessivamente, la presenza straniera a Zingonia ha trasformato, infatti, l’uso degli spazi pubblici della città:

“Piazza Affari anni e anni fa era isolata, non era così centrata da tante persone. Adesso che hanno aperto tanti negozi non occidentali tu vedi sempre pieno di gente là, ad esempio nelle cabine telefoniche, negli alimentari” (int. 7, straniero).

Le piazze, le strade, i giardini pubblici sembrano essersi ripopolati in seguito all’arrivo di immigrati a Zingonia, che rispetto agli autoctoni tendono ad utilizzare maggiormente il territorio locale. Questo è vero

non soltanto per coloro che risiedono a Zingonia, ma la città attira anche flussi consistenti di stranieri non residenti, che gravitano sul territorio per l'importanza che questo centro ha assunto nel dispensare servizi, supporto, occasioni e spazi di socialità ad uso degli stranieri della zona circostante. Un esempio significativo in tal senso è quello dei senegalesi, che hanno fatto di Zingonia una vera e propria località di riferimento per la loro rete migratoria transnazionale (Sinatti 2005). Hanno inoltre trovato sede a Zingonia una serie di servizi sorti su iniziativa locale, piuttosto che degli stessi stranieri residenti, rivolti ad un'utenza immigrata come lo Sportello Unico per l'Immigrazione Ci-serano e gli uffici sindacali della ANOLF (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere, sezione della CISL dedicata ai lavoratori stranieri).

Le problematiche attuali del territorio

È importante operare una distinzione tra le maggiori trasformazioni vissute dal territorio di Zingonia delineate sino qui e le principali problematiche di cui soffre oggi la città. Zingonia infatti è stata per numerosi anni abbandonata al degrado fisico e ambientale, vi si concentrano situazioni di forte disagio sociale ed è, infine, teatro di fenomeni di micro-criminalità.

Le caratteristiche storiche della città come zona di transito più che di residenza e la più recente presenza di molteplici nazionalità sullo stesso territorio, hanno fortemente influito sull'attenzione e la cura prestate dagli abitanti agli spazi pubblici ed agli edifici. Le zone in prossimità delle due piazze sono scivolate nel degrado, l'aspetto esteriore di gran parte delle torri residenziali denota l'assenza di manutenzione nel tempo, il Grand Hotel è stato abbandonato e lasciato cadere in rovina. Questi fattori, uniti alla immediata vicinanza di insediamenti industriali, per loro natura non "abitati", conferiscono complessivamente a queste due porzioni di Zingonia i caratteri tipici della periferia urbana, tuttavia in assenza di un centro storico unitario di riferimento. Va inoltre sottolineato che i tratti di Zingonia appaiono più caratteristici delle periferie delle grandi città, piuttosto che dei piccoli e medi centri urbani che

caratterizzano l'area circostante, presentando problematiche e difficoltà più tipicamente metropolitane in una realtà che è invece più simile a quella di paese⁶:

"Zingonia è una zona di frontiera. Non esiste Zingonia, Zingonia sono quattro periferie di quattro comuni" (int. 13).

"Complessivamente c'è stato un degrado mica da scherzi" (int. 8).

Dietro l'evidenza di alcune torri dai muri esterni ormai sgretolati, con i balconi colmi di bagagli vari, decorati da parabole satellitari di ogni forma e foggia, si nascondono anche alcune gravi situazioni di disagio sociale:

"C'è un grosso problema di morosità ed è difficile da risolvere. [...] Abbiamo una situazione difficile per quanto riguarda lo stato di morosità dei vari condomini. [...] Per esempio abbiamo gli ascensori che non funzionano, manca il gas per i riscaldamenti e ognuno deve provvedere in proprio. Questo che cosa comporta? L'acquisto di bombole GPL, quindi problemi di sicurezza" (int. 18).

Alcuni abitanti si sentono intrappolati in questa situazione, in mancanza dei mezzi necessari per abbandonare le torri di Zingonia e trasferirsi altrove. Questo vale sia per gli italiani che avevano acquistato tempo fa un appartamento a Zingonia, sia per quegli stranieri che, passata la prima fase di inserimento, hanno fatto di Zingonia la loro casa italiana. Tra questi ultimi, secondo il parere di numerosi intervistati, molti hanno acquistato le proprietà in cui oggi vivono ignari di una situazione di morosità precedente, all'oscuro del fatto che con l'acquisto dell'appartamento ereditavano anche debiti condominiali passati mai saldati:

⁶ Sulle trasformazioni e problematiche delle aree metropolitane la letteratura sociologica di riferimento è assai vasta. Per un contributo recente e relativo all'area di Milano, geograficamente prossima a Zingonia, si veda Zajczyk (2005). Ulteriori spunti interessanti sulle dinamiche delle periferie urbane in varie città italiane sono contenuti in Magatti (2007).

“Si parlava già negli anni 60 di chiudere il metano e di chiudere l’acqua, per cui non è il problema extracomunitario” (int. 13, italiano).

“[Lo straniero] che ha comprato casa ha comperato ad un costo basso, però non sapeva di avere un debito di spese di condominio. Questa è la più grossa problematica che esiste ancora a Zingonia. [...] Gli italiani venuti dal Sud sono stati loro i primi immigrati che sono entrati a Zingonia e anche loro non pagavano le spese di condominio. Loro hanno cominciato a vendere le loro case agli stranieri, però gli stranieri hanno comperato non sapendo che c’erano dentro anche le spese di condominio: gli stranieri i primi giorni non sapevano neanche che cosa sono le spese di condominio. E così piano piano è cominciata questa cosa” (int. 7, straniero).

È indubbio che l’arrivo della popolazione straniera in alcune delle torri di Zingonia abbia esasperato ulteriormente situazioni già di per sé fragili. È infatti spesso nei contesti più deboli e caratterizzati da maggiore disagio sociale, tipici delle periferie urbane e metropolitane, che si trovano a con-vivere in misura maggiore diverse nazionalità, diverse culture dell’abitare: «[n]ei settori più marginali dei contesti metropolitani, dove si concentra il disagio, vediamo convivere una varietà di mondi differenti, che in parte conducono un’esistenza parallela ed in parte entrano in attrito. Costituiscono, in particolare, potenziali fonti di conflitto i rispettivi bisogni, le rispettive organizzazioni di vita quotidiana e le rispettive modalità “culturali” di fruizione degli spazi» (Agostoni 2003). Anche a Zingonia la non conoscenza o scarsa dimestichezza con semplici pratiche quotidiane quali la raccolta differenziata dei rifiuti, la diversità degli odori di cucina, talvolta il sovrappopolamento, la rumorosità, eccetera hanno reso la convivenza tesa⁷. Non va dimenticato, peraltro, che al suo arrivo in Italia un neo-immigrato ha una serie di questioni da risolvere a titolo prioritario, soprattutto il permesso di soggiorno ed il lavoro. Adattarsi in situazioni abitative provvisorie è, quindi, spesso un ripiego iniziale. Qualche intervistato allude a situazioni estreme di sfruttamento della situazione di bisogno di alcuni di questi stranieri, denunciando casi di vera e propria speculazione:

“Nei famosi palazzoni qui qualcuno ci ha speculato, qualcuno ha acquistato e ha rivenduto agli extracomunitari, qualcuno prende gli affitti in nero. C’era un periodo che addirittura si pagava per fare la doccia” (int. 18).

Ricerche condotte sull’inserimento abitativo degli immigrati in Lombardia dimostrano peraltro che tali situazioni sono provvisorie e più strettamente legate all’arrivo iniziale in Italia: «con il tempo aumentano le sistemazioni in proprietà o in affitto familiare (non l’affitto con altri), mentre diminuiscono quelle in coabitazione» (Bellaviti, Granata et al. 2002). In una sorta di reazione a catena, l’insorgere nei palazzi di Zingonia di situazioni estreme come quelle appena indicate ha ulteriormente spinto i residenti italiani che ne avevano la possibilità a cercare una sistemazione alternativa. Oggi alcuni stabili sono, di fatto, completamente abitati da stranieri.

Il carattere di Zingonia di terra di frontiera, infine, l’ha resa anche una sorta di no man’s land, lasciando aperte le porte all’insorgere sul territorio di fenomeni di micro-criminalità, quali lo spaccio di droga e la prostituzione. Queste ultime problematiche del territorio, in particolare, sono fortemente intrecciate con l’immagine di cui Zingonia gode al proprio esterno, che saranno più ampiamente trattate nei paragrafi che seguono. Ci limitiamo qui a riscontrare che:

“Zingonia ha una doppia faccia: il giorno e la notte. Di giorno abbiamo la presenza di queste persone che lavorano, la zona industriale attiva e molto diffusa, c’è una presenza notevole di persone e di mezzi. Di notte invece è caratterizzata dalle persone che ritornano in zona, cioè gente anche italiana che la mattina va a lavorare e la sera ritorna a casa per ripartire poi la mattina, quindi vive poco la vita del paese. Di notte poi c’è il fenomeno della prostituzione che cambia e che dà

⁷ Sui fattori all’origine di forme di conflitto urbano tra antichi e nuovi residenti si veda anche Lanzani (1998).

un'altra immagine alla realtà di Zingonia e che crea problemi abbastanza seri” (int. 13).

“Lo spaccio di droga è circoscritto a qui sotto, sotto le pensiline” (int. 18).

Come suggerisce l'ultimo breve brano di intervista, è importante collocare geograficamente gli episodi di micro-criminalità che avvengono a Zingonia. Mentre lo spaccio di droga è largamente concentrato nelle zone popolari abitate, ponendo pertanto problemi di condivisione degli spazi con la popolazione residente, la prostituzione si è sviluppata maggiormente lungo le principali arterie stradali e nelle aree più intensamente occupate dai capannoni industriali. Sarebbe proprio la conformazione urbanistica del territorio, secondo alcuni, a rendere alcune parti di Zingonia più capaci di altre di attrarre attività criminali ed illecite:

“Questi fenomeni interessano infatti sostanzialmente tutta l'area di Corso Europa, l'area dietro Corso Europa e una serie di vie laterali dove ci sono le aziende, che sono facilmente utilizzabili perché ci si nasconde facilmente a Zingonia. Uno che vuole fare perdere le sue tracce si nasconde facilmente a Zingonia. Poi interessano l'area delle torri della piazza qui a Ciserano, la Piazza Affari, il Grand Hotel e tutta l'area intorno al Grand Hotel, l'area di Corso Asia, con tutte quelle palazzine lungo la strada che va verso le scuole e la parrocchia. E poi tutta la zona di Osio. Altre zone storiche che erano su grandi corsi, come ad esempio Corso Africa e Corso America, che è tutta la zona di insediamento dell'ex area 167 di edilizia popolare, non stanno presentando questi problemi. [...] Invece Piazza Affari e la Piazza del Missile sono interessate da questi fenomeni, anche perché sono le grandi direttrici da cui si scappa facilmente” (int. 4).

Per chiudere questo quadro descrittivo della Zingonia odierna vale infine la pena di accennare in questa sede ad una serie di iniziative introdotte di recente nell'area per cercare di contrastare lo stato di degrado del territorio e dell'ambiente urbano. Oltre all'installazio-

ne, in alcune aree della città, di telecamere a circuito chiuso, con un'azione coordinata tra più Comuni alcune zone di Zingonia sono state ampiamente riqualificate. All'occhio del visitatore esterno, pertanto, Piazza Affari e Piazza del Missile, nonché Corso Europa che le unisce, non sono solo sede di degrado e incuria, ma si presentano oggi come un insieme di luoghi dall'aspetto complessivamente curato.

UNA CITTÀ, MOLTEPLICI VOLTI

Da quanto detto nelle pagine che precedono è importante che il lettore abbia non soltanto ricevuto un'introduzione ai luoghi di Zingonia e alla sua storia passata e recente, ma che abbia anche colto l'importanza che in quest'area riveste il legame tra la città e la migrazione. Come riconosce un residente straniero a Zingonia oggi, infatti:

"Zingonia e l'immigrazione sono due cose parallele. Sono sempre andate insieme" (int. 8).

Questa caratteristica della città si è fortemente legata, nel tempo, anche alla sua reputazione. Da sempre percepita come "altro da" la realtà dei paesi circostanti, le immagini della Zingonia nascente che proiettavano sulla città le aspettative per un futuro moderno e industriale sono presto state scalzate da immagini più negative. Zingonia è così diventata nell'opinione diffusa corrente una terra di nessuno, una città conquistata da gente venuta da fuori, un luogo pericoloso e da evitare. Questo paragrafo si propone, allora, di esplorare le diverse e contrastanti immagini che questa città tuttora riesce ad evocare.

Zingonia, luogo pericoloso

Le metamorfosi delineate nel paragrafo precedente, che hanno trasformato la composizione sociale e l'aspetto strutturale ed

esteriore della città, sono intercorse in un arco di tempo piuttosto ristretto rendendo difficile la metabolizzazione dei processi da parte della popolazione locale. L'insorgere di una città multietnica e multiculturale hanno avuto un effetto amplificatore, accentuando il processo di stigmatizzazione di una città da sempre percepita come "esterna". Secondo la testimonianza di un cittadino straniero attualmente residente a Zingonia:

"Siccome noi siamo entrati a Zingonia in un breve periodo, è un boom che abbiamo fatto, e allora la gente del posto ha lasciato subito il paese. E allora non siamo integrati bene nella comunità italiana. Lì sono cominciati i guai e Zingonia è diventata un paese come considerano oggi che è un posto di criminalità e nessuno vuole venire qua" (int. 8).

Se questa è l'opinione di un abitante odierno di Zingonia, va aggiunto che altrettanto repentine e radicali sono state le trasformazioni che hanno visto di Zingonia i natali negli anni Sessanta. Le problematiche nate allora e consolidate o aggiuntesi successivamente su questo territorio hanno così largamente contribuito a generare un'immagine diffusa di Zingonia fortemente stereotipata, al punto che oggi:

"Zingonia la chiamano il Bronx della bergamasca" (int. 17, italiano).

"È evidente la presenza [di stranieri] e sono evidenti i problemi che da questi numeri derivano. È una zona in cui, oltre ad esserci il primato per quanto riguarda il lavoro e la presenza di stranieri, c'è la presenza anche di molta criminalità. [...] Ci sono molti immigrati in questa zona che hanno avuto problemi con la giustizia, soprattutto legati allo spaccio della droga" (int. 14, italiano).

"Oggi noi siamo famosi più dei mafiosi per il nostro spaccio di droga, la prostituzione e altre cose" (int. 8, straniero).

Questa immagine negativa è ulteriormente amplificata da quel-

la più spesso proposta dalla stampa e dai mass media. Sovente protagonista di episodi di cronaca, infatti, Zingonia emerge dalle pagine dei quotidiani locali come sede di attività criminali ed illecite o come covo di immigrazione clandestina:

“Negativa, secondo me, è l’immagine che si dà leggendo i giornali, dove anche un singolo episodio delittuoso se viene commesso a Stezzano rientra in un piccolo furto, ma se è a Zingonia questa cosa viene ampliata. [...] Quindi Zingonia diventa subito il Bronx, perché purtroppo c’è questa grossa presenza di cittadini extracomunitari che dà quest’immagine negativa” (int. 18).

Dagli stralci di intervista appena riportati appare evidente l'associazione, nella stampa così come nell'opinione comune, tra immigrazione e presenza di attività criminali. Le immagini veicolate dalla stampa favoriscono, infatti, la stigmatizzazione e la creazione di cosiddetti "folk devils", o capri espiatori (Cohen 1972). La visibilità degli stranieri a Zingonia, infatti, ne facilita l'identificazione con i soggetti responsabili delle difficoltà e delle problematiche presenti sul territorio. Gli immigrati, quindi, diventano i "nemici collettivi" all'origine di ondate di vero e proprio "panico morale" (Cotesta 1999; Dal Lago 1998; Thompson 1998; Palidda 1998; Maneri 2001). La presenza degli stranieri è additata come responsabile dei processi di degrado e di svalorizzazione dell'habitat (Marcetti e Solimano 2001). Zingonia, allora, diventa la personificazione di tutto ciò che è illecito, irregolare e criminale. Con il nome di Zingonia, piuttosto che dei comuni circostanti, sono indicati i luoghi in cui accadono i fatti più gravi:

“Quando qua hanno trovato quella prostituta con le mani tagliate là alla collina di Osio Sotto, che non è neanche in continuità con Zingonia [...], tutti hanno pensato a Zingonia. Non c’è continuità tra la Zingonia abitata e questi episodi criminali: se ne vanno per conto loro e seguono altre vie. [...] Ci sono i viados al cimitero di Verdello, ma cosa c’entra con Zingonia? Certo che a Zingonia c’è la prostituzione, ma non è legata all’esperienza di Zingonia. Bisognerebbe fare una

mappatura della prostituzione e vedere che fa Dalmine, scende per la strada verso Brembate, Filago, la zona di Madone e poi fa tutta la [strada] Francesca" (int. 13).

"Sbattere in prima pagina il mostro che è Zingonia diventa veramente cruciale, perché l'immagine che viene veicolata di Zingonia è proprio questa. L'ultimo episodio che abbiamo avuto [...] è stato quello dei tre ragazzini. Ci sono stati tre ragazzini e, all'uscita dalla scuola, uno in particolare ha messo le mani addosso ad una ragazzina. Allora le agenzie di stampa hanno titolato: "Tre ragazzini hanno violentato e stuprato" "Violenza sessuale su una ragazzina". Non le dico che cosa è andato in giro su tutti i telegiornali ..." (intervista 17)⁸.

"La stampa ha una parte importante nella creazione di un'immagine negativa di Zingonia: ogni volta che si legge di prostituzione, spaccio, eccetera si legge "Zingonia", mentre per le notizie positive si preferisce parlare del comune di Verdellino, del comune di Osio, eccetera. [...] Quel bambino, ad esempio, che è stato abbandonato ed è morto è capitato nella zona abitanti zero, era al confine tra Verdellino e Verdellino, però "A Zingonia è successo questo". Cosa c'entra con la comunità di Zingonia?" (int. 13)

I media, ma anche l'opinione comune, si accaniscono contro Zingonia con particolare ferocia, con accuse che a volte eccedono la realtà dei fatti⁹. In tal senso dev'essere riconosciuto che in tempi recenti molti interlocutori sul territorio accennano ad attività di collaborazione e dialogo tra una serie di attori presenti a Zingonia e l'Eco di Bergamo, volte a demistificare l'immagine di una città largamente negativa¹⁰. Va inoltre sottolineato che i format comu-

⁸ Cfr "Verdellino, molestie a scuola", articolo comparso sulle pagine dell'Eco di Bergamo dedicate alla Provincia, il 04/03/2007.

⁹ Per una lettura più approfondita del legame tra mass media e l'identificazione di alcuni luoghi come insicuri, si veda Naldi (2004).

¹⁰ Una parte importante in questo processo è segnata dal recente avvio delle attività dell'inserto Bergamondo, che settimanalmente si sforza di fornire un'immagine positiva dell'immigrazione e della presenza straniera in Provincia di Bergamo.

nicativi adottati dai quotidiani e da altri mezzi d'informazione sono poco adatti per trasmettere in maniera efficace la complessità di una realtà come quella di Zingonia. Non solo fa più facilmente notizia, ma è anche più facilmente percettibile dal pubblico il fatto sensazionale di cronaca o il dato allarmante di una popolazione residente per oltre la metà straniera¹¹. Anche chi fruisce del messaggio mediatico, dunque, è soggetto attivo nella costruzione delle rappresentazioni sociali e delle esperienze della realtà urbana di Zingonia (Van Dijk 1994).

Molte delle problematiche che segnano il territorio di Zingonia oggi - il disagio sociale, la presenza di criminalità, il degrado urbano - trovano dei forti antecedenti nel passato della città:

“Zingonia è stata rovinata dagli italiani, poi sono scesi i prezzi delle case, sono arrivati gli stranieri e tutti hanno iniziato ad indicarli come i responsabili del degrado: questa è la verità su Zingonia” (int. 13).

Molte delle situazioni difficili attuali di Zingonia sono, in effetti, direttamente correlate alle specificità geografiche di questo territorio. Sarebbe infatti un errore ritenere che non solo i problemi, ma anche le immagini negative di Zingonia siano comparse in concomitanza con l'insediamento, qui, di popolazione straniera:

“Zingonia era una città artificiale che non è mai stata accettata perché era fatta di meridionali. Alcuni poi erano confinati, che erano in odore di mafia e gli davano casa e lavoro. E poi portavano culture diverse: pensa ad un veneto insieme ad un siciliano, un bergamasco insieme ad un napoletano ... le difficoltà le hanno avute! E poi l'immigrazione di adesso è venuta in una comunità che già non aveva le radici facili” (int. 13).

¹¹ Numerosi articoli comparsi sull'Eco di Bergamo potrebbero essere citati a proposito. Oltre agli episodi citati negli stralci di interviste riportati qui sopra, si ricordi il già citato dossier di approfondimento comparso sull'Eco di Bergamo il 07/02/2007, in cui si segnalava il sorpasso della popolazione straniera residente rispetto a quella italiana (Di Landro 2007a) e che ha animato un notevole dibattito sulla realtà di Zingonia.

Numerose interviste dimostrano che l'immagine odierna di Zingonia è semplicemente aggravata, ma che affonda le proprie radici nella storica separazione tra la nuova città ed i nuclei insediativi pre-esistenti:

"La realtà è che non è che noi immigrati abbiamo dato inizio a questo. Quando siamo venuti qua non è che abbiamo cominciato noi. [...] Ad esempio quando abbiamo comprato qui casa noi la gente diceva "A Zingonia? In un posto così pericoloso?" e questo vuol dire che c'era già questo. Siamo a 500 metri dal paese e la gente del paese non manda i propri bambini a Zingonia oggi, ma anche dieci anni fa era così. Magari perché c'erano già persone straniere che abitavano qui. Erano stranieri che venivano dal Sud Italia, ma sono considerati stranieri anche quelli" (int. 8, straniero).

"Il problema dello spaccio lo ricordo negli anni Settanta, lo ricordo negli anni Ottanta e mi ricordo anche i personaggi che lo facevano" (int. 4, italiano).

"A Verdello trent'anni fa erano già famose le prostitute della Francesca, che erano lì alle due di pomeriggio in costume da bagno. La prostituzione su certe strade c'è. È un problema che tocca anche Zingonia, ma per dire che è legato a Zingonia tu dovresti dire che c'è solo qua a Zingonia. [...] La Francesca vent'anni fa era famosa per questo! Mancavano solo le nigeriane, perché quelle non c'erano ancora" (int.13, italiano).

Ha inoltre influito negativamente sulla situazione anche il senso di provvisorietà della residenza a Zingonia. Com'è carattere più tipico della città piuttosto che del paese, infatti, sul suo territorio da sempre gravitano persone con una storia di migrazione, portatrici di modalità di vivere il territorio che non sono stanziali, ma di passaggio. Tra i primi residenti italiani e quelli odierni si riconoscono molte «persone che non coltivano progetti di sedentarizzazione di lungo periodo, ma che attraversano ed abitano le [...] città in termini che non sono puramente residenziali. La loro presenza è

temporanea, i loro progetti migratori li porteranno altrove. [...] Le loro pratiche di attraversamento urbano delineano inediti processi di significazione degli spazi; la loro presenza mette a dura prova la convivenza urbana ed interroga una città che diviene sempre più incrocio di nomadismi, impermanenze, interazioni, ibridazioni e conflitti» (Attili 2003). Così, difatti, riconosce anche un attento osservatore relativamente ai primi decenni di Zingonia:

“È sempre stata una zona di frontiera, sempre nominata male, erroneamente. [...] È sempre stata una zona che l’artificialità dell’operazione l’ha sempre segnata: alla fine venivano per poi spostarsi altrove per sistemarsi meglio. [...] Le problematiche maggiori qui sono il turnover della popolazione, fondamentalmente è quello” (int. 13).

“Ho visto le contraddizioni nascere. Poi tutta una serie di problemi legati ad una realtà che non è mai stata parrocchia, ma è sempre stata considerata una comunità di frontiera. L’elevato movimento demografico come ce l’abbiamo oggi, c’era anche negli anni Settanta e Ottanta. Su una popolazione complessiva della realtà geografica di Zingonia intorno ai 2.600-2.800 abitanti, circa 600 si muovevano all’anno. Quindi non si riusciva a costruire con le famiglie e con i ragazzini nulla: cambiavano continuamente” (int. 4).

Il relativo isolamento della città ed il movimento demografico costante, uniti alla progressiva diversificazione delle nazionalità presenti a Zingonia hanno contribuito a rendere sempre più difficile la costruzione di un senso di appartenenza ad una comunità locale.

La Zingonia degli italiani residenti

Le immagini di Zingonia appena descritte si stemperano in parte nelle parole degli italiani residenti qui e nelle immediate vicinanze. Tra i cambiamenti intervenuti in anni recenti nell’area di Zingonia, un residente italiano indica:

"C'è meno paura. Meno paura di quello che si diceva e di quello che poteva succedere. I miei figli dicevano "Vado nel Bronx di Bergamo". Io non ho mai avuto problemi. Le stupidaggini succedono anche a Bergamo" (int. 12, italiano).

La presenza straniera in qualche caso è addirittura dipinta come un'occasione per riabilitare il volto della città. Gli immigrati sono infatti percepiti come portatori di novità in positivo. Di volta in volta sono avvertiti come iniziatori loro stessi di processi di cambiamento visti come all'avanguardia, oppure sono indicati come una presenza che ha costretto gli antichi residenti ad aprirsi a nuove sfide, nuove scoperte:

"[Noi italiani] viviamo in una dimensione di internazionalità senza averne gli strumenti. Per esempio loro che mandano giù i soldi, hanno aperto tutti questi sportelli, hanno fatto tuffare Zingonia in una dimensione futura, che noi eravamo indietro di cent'anni. E hanno lasciato spiazzate le banche, perché per mandare giù un vaglia o un bonifico ce ne vuole, mentre invece questa loro facilità per cui uno va là, telefona giù con il computer e manda giù 500 euro [...]. Hanno snellito, hanno portato qua una parte di mondo che non si conosceva, noi con le nostre poste e le nostre banche. Per cui su certi aspetti loro sono più moderni di noi: prendono l'aereo, vanno, vengono: hanno questa capacità di essere nomadi del tempo moderno" (int. 13, italiano).

"Un'immagine che a me viene in mente di Zingonia è il Luna Park. È un'immagine che associo molto a Zingonia, perché il Luna Park è un grande territorio dove tu entri e non sai che cosa trovi, sai che ci sono tante attrazioni che sperimenti al momento. Alcune ti piacciono, alcune non ti piacciono, però questa è la caratteristica del Luna Park. Zingonia per me è come il Luna Park, a me personalmente ha sempre attratto moltissimo. [...] Questa è la realtà di Zingonia. Devi voler sperimentare il nuovo: qui non c'è mai un giorno uguale, non c'è mai una situazione uguale all'altra. C'è un carico emotivo molto alto" (int. 17, italiano).

“Zingonia è bella, perché è una sfida, è una sfida verso il nuovo. È mondiale, è cosmopolita. Io dico sempre che noi viviamo la città pur non essendo città” (int. 13, italiano).

Queste immagini colorate, gioiose, di Zingonia come laboratorio multiculturale, terreno innovativo di sperimentazione di nuove modalità di convivenza e di socialità sono tuttavia sempre accompagnate da una grande consapevolezza che ogni nuova sfida richiede anche grandi sforzi. Zingonia è allora descritta come luogo complesso ma anche impegnativo, che “o si ama o vi si scappa”, secondo le parole di un operatore da anni impegnato sul territorio.

Numerosi intervistati, inoltre, hanno nominato una lunga lista di attori pubblici e privati, di operatori economici e sociali, di iniziative formali ed informali che mostrano un volto positivo di Zingonia, offrendo un’immagine molto distante da quella del ghetto immigrato o criminale:

“I due centri sportivi, sia quello comunale sia quello privato, danno degli ottimi servizi. Ci sono il Policlinico e l’Habilita, perché adesso abbiamo qua a due passi una cardiologia, un’oncologia, una rianimazione, una neurologia, un’ortopedia che è all'avanguardia, una dialisi che non so chi si permette di avere fuori dalla porta una struttura privata di questo calibro [...]. L’Habilita ha una camera iperbarica che quando è successo il fatto del Galeazzi era l'unica a norma, la nostra e una di Livorno, mi sembra. [...] L’Atalanta potrebbe anche essere un altro aspetto bello di Zingonia” (int. 13, italiano).

Ciò di cui Zingonia certamente soffre è una certa disomogeneità ed incoerenza nella sua struttura topografica e, prima ancora, in quella nei servizi offerti al cittadino. Una serie di servizi comunitari e sociali quali le scuole, i mercati, le parrocchie, eccetera sono dislocate in maniera diseguale sul territorio rispetto all’ubicazione delle aree residenziali. I numerosi servizi che pur hanno sede nell’area di Zingonia risultano a volte più facilmente accessibili per gli abitanti di certe zone del paese, mentre

in altri casi è più pratico per gli abitanti della stessa Zingonia rivolgersi ai servizi localizzati in centro paese. A questa complessità puramente geografica si aggiungono le scelte politiche dei singoli comuni:

[Di positivo a Zingonia ci sono] le scuole, alcune associazioni come l'Auser, altre organizzazioni come gli scout, che sono tutte fisicamente nella zona [di Verdellino]. Verdellino ha almeno questa opportunità: ha degli avamposti nella realtà di Zingonia che sono la parrocchia di Zingonia e tanti altri. Dentro la struttura del centro sociale abbiamo anche l'esperienza del Centro Diurno Disabili [...]. Su Ciserano purtroppo mi viene da pensare che le torri sono fuori dal paese e là non si è riusciti ad organizzare, [...] qui non ci sono gli avamposti” (int. 4, italiano).

Poi abbiamo un problema che sembra stupido, ma che non è secondario ed è il ruolo della chiesa. Perché noi abbiamo due parrocchie che operano sul territorio: una di Verdellino e una di Zingonia e questo crea una grossa spaccatura. Però è un problema difficilissimo da risolvere. C'è stato un tentativo di unire il polo scolastico e creare un unico centro, da parte dell'amministrazione comunale, ma anche qui è stato frenato perché c'è questa tendenza dei bergamaschi a tenere un distinguo da Zingonia e dagli extracomunitari” (int.18, italiano).

Il sociale di Verdellino è tutto investito su Zingonia, mentre il sociale degli altri comuni è investito nella zona centrale del paese. Ad Osio Sotto infatti, essendo tirati dal sociale, si sentono più cittadini di Osio Sotto, mentre qua uno si sente cittadino di Zingonia” (int. 13, italiano).

Le questioni dell'accessibilità geografica dei servizi si accompagnano poi alla stigmatizzazione di cui Zingonia complessivamente soffre. La scuola di Zingonia, ad esempio, pur essendo uno dei protagonisti chiave degli sforzi compiuti sul territorio di promuovere l'integrazione e osteggiare il degrado, genera reazioni contrastanti. A volte ha il sopravvento lo stereotipo ed i genito-

ri preferiscono iscrivere i loro figli altrove. In altri casi, invece, la scuola di Zingonia suscita sentimenti contrari ed è percepita come un istituto all'avanguardia, in cui diversità e multiculturaleità dell'ambiente scolastico divengono elementi desiderabili:

"C'è ancora molta resistenza da parte dei vecchi residenti di Verdellino paese a capire il funzionamento di queste scuole. Faccio un esempio: fino alla quinta elementare, che hanno la loro scuola là, tutti restano là. Alla scuola media, quando devono venire a Zingonia perché la scuola media è solo qua, qualcuno scappa perché c'è il mischiarsi con Zingonia. [...] Altri genitori hanno fatto frequentare ai figli la scuola di Zingonia pur non essendo residenti a Zingonia. Hanno proprio anche dichiarato a viva voce che per loro è una scuola ricchissima di possibilità e di stimolazioni e che i loro figli sono molto più maturi rispetto ad altri ragazzi" (int. 17, italiano).

Nonostante da quanto detto fino qui emergano alcune immagini positive di Zingonia, per molti italiani residenti nel circondario lo spazio delle due piazze continua ad essere percepito come area di competenza prevalentemente straniera. Gli autoctoni non hanno motivo, né interesse a frequentare quel territorio. La vita sociale di molti italiani residenti si svolge difatti altrove, a casa propria o in altri luoghi privilegiati di socialità. Soprattutto per i residenti più giovani, difatti, è una pratica comune quella di spostarsi verso i centri del consumo situati nelle città di Bergamo o Milano:

"I nostri ragazzi [italiani] ormai è un po' che non vivono più le strade e le piazze, ma preferiscono le discoteche, i parchi, i bar, i cinema, hanno i videogiochi in casa, i computer. Probabilmente loro [gli stranieri] hanno una cultura che gli consente ancora di vivere la piazza. [...] Cioè: non è che noi li abbiamo isolati in Piazza Affari, ma loro trovano spontaneamente luoghi di aggregazione, più di noi. Di conseguenza noi abbiamo cercato altre zone di aggregazione dove c'era spazio anche per noi. Nel senso che, se tutti sono extracomunitari, tu che cosa ci fai lì come italiano?" (int. 13, italiano).

"Devi spostarti e andare a Bergamo. Anche da Osio vai a Treviglio. Ma questo anche nei paesi, non è solo Zingonia" (int. 10, italiano).

"È più facile che ci si sposti con la macchina, a prescindere dal fatto che a livello di attrattive c'è poco e niente. Non ci sono attrattive, soprattutto per i giovani della mia età. Dai 20 anni in poi da quando inizi ad avere la macchina il paese non ha più nessun tipo di attrattiva. Si va e ci si sposta" (int. 7, italiano).

"Poi la stampa non aiuta su questo, perché se l'unica notizia per me che abito in paese che posso sapere è che buttano giù le lavatrici dal terzo piano, che spaccano le lampadine perché così non vedono le buste di cocaina che lascio nella posta ... se queste sono le uniche notizie che io posso sapere è ovvio che così nasce diffidenza. Io non posso dire "Va beh, vado a Piazza Affari a fare un giro". Se questo è quello che leggo sui giornali cambio giro e vado da un'altra parte" (int. 9, italiano).

Dagli stralci di intervista appena riportati emerge che la tendenza ad evitare certi spazi pubblici da parte degli italiani è in qualche misura indipendente dalla problematicità di Zingonia e si configura come un tratto caratteristico generalizzabile anche ad altri paesi di piccole e medie dimensioni, che offrono spazi ed occasioni di socialità poco allettanti, soprattutto per i più giovani. Resta tuttavia vero che lo stigma di cui gode il territorio a Zingonia, oltre alla connotazione etnica ormai assunta da molte delle sue attività commerciali e della popolazione che frequenta alcuni suoi spazi pubblici, agiscono da ulteriore deterrente, scoraggiando le persone a vivere ed utilizzare il territorio. Ciò che intimorisce, tuttavia, è la quantità più che la diversità delle persone straniere sul territorio:

"La sera mi capita di passare ai giardini e sono solo uomini. Perciò non vedi magari donne coi bambini che si siedono. Avranno anche loro caldo nei loro appartamenti e magari vorranno scendere e fare quattro passi, ma non le vedi. [...] È proprio una questione che es-

sendo così in tanti si crea un muro: noi generalizziamo nei loro confronti e loro nei nostri, sbagliando da entrambe le parti" (int. 12, italiano).

"Al Missile, dove c'è questo giardino con questa fontana favoloso, sono comunque tutte persone arabe e le donne non scendono. C'è qualche volta qualche signora di colore col bambino, ma se no lì non ci sono nemmeno quelle col velo. Non ci sono, perciò non possono scendere" (int. 8, italiano)

Incide senza dubbio nella percezione negativa del cittadino italiano il genere degli stranieri che popolano il territorio. Va pertanto operata una distinzione tra immigrazione avvertita come familiare e l'immigrazione di uomini soli. La presenza nelle strade e nelle piazze di questi ultimi, per alcune nazionalità straniere in netta maggioranza, crea infatti più diffidenza nel cittadino italiano, che si sentirebbe meno minacciato dall'immagine più rassicurante di una donna, seppur velata o "diversa".

Mentre è innegabile che le principali piazze di Zingonia sono percepite come terra straniera, altri luoghi sono invece vissuti come luoghi sicuri o luoghi in cui la socialità e lo scambio sono favoriti. Oltre all'esempio già citato delle scuole, a differenza delle Piazze:

"Vai al parco del centro sociale e trovi indifferentemente mamme straniere e mamme italiane che portano lì i bambini sui giochi a giocare, è un luogo protetto" (int. 17, italiano).

Anche l'oratorio di Zingonia è descritto come uno spazio neutro di dialogo e incontro. Alle attività parrocchiali, infatti, partecipano anche bambini stranieri, spesso indipendentemente dal loro credo religioso:

"L'oratorio è a-confessionale. È importante che qui si creino degli spazi laici di socialità" (int. 13, italiano).

«In un territorio così frammentato e scorporato, che stenta a ri-

conoscere e trovare una propria identità, la Parrocchia (S. Maria madre della Chiesa) e con essa l'oratorio diventa un fondamentale elemento di coesione ed unità» (Finazzi 2006: 163). È importante ricordare, inoltre, che il CRE (Centro Ricreativo Estivo) della parrocchia è ospitato durante l'estate nelle strutture del polo scolastico, meglio attrezzate per accogliere il grande numero di bambini e ragazzi partecipanti¹². L'adesione da parte dell'oratorio a questa e ad altre forme di coordinamento tra attori presenti sul territorio è un ulteriore elemento che facilita e rafforza il tessuto sociale locale.

Zingonia, un paradiso italiano

Le immagini di Zingonia offerte dai cittadini italiani che abitano nella zona appaiono già notevolmente ridimensionate rispetto agli stereotipi diffusi su questa città. Quando ad essere interpellati sono gli stranieri che vivono nell'area le loro parole sembrano addirittura riferite ad un luogo completamente diverso:

“È il miglior posto d’Italia per vivere, e posso anche provarlo. [...] Le cose come a Zingonia non si possono trovare da altre parti: ci sono strade bellissime, larghe, dove qualsiasi persona esce fuori da casa e si può fare una bella vita. Una bella camminata si può fare. [...] Da altre parti ci sono spazi per sedersi, piccoli parchi, le fontane, i supermercati. Gli stessi supermercati, se fossero sistematati bene ... mamma mia che posto che è! Ogni persona vuole vivere all’aria aperta e Zingonia è un posto dove tutto questo esiste già” (int. 8, straniero).

Dopo aver investito in questo luogo, scelto come sede per la realizzazione dei progetti, delle aspirazioni e delle aspettative legate ad ogni percorso di migrazione, Zingonia diviene la materializzazione dei successi e dei miglioramenti che si è riusciti ad ottene-

¹² Sulle attività del CRE si veda anche il già citato articolo di Finazzi (2006).

re. Molti immigrati descrivono allora la città come un Paradiso, un'oasi di tranquillità in grado di soddisfare ogni bisogno del cittadino straniero residente:

"Zingonia è il posto giusto per me. Sto bene qui. Se mai lascerò Zingonia sarà per tornare in Senegal" (int. 20, straniero).

"Abbiamo tutto ciò che ci serve qui: il lavoro, una casa, la comunità" (int.19, straniero).

Come quest'ultimo intervistato, molti sottolineano l'utilità della presenza a Zingonia di connazionali e di numerosi altri stranieri, oltre che di un ricco tessuto associativo. Affianco alla presenza di una serie di servizi ed attività commerciali al servizio della popolazione immigrata, Zingonia offre allo straniero forme di supporto materiale e culturale. In tal senso, la città gioca una funzione essenziale nel fornire supporto ed assistenza a molti stranieri nelle fasi iniziali del loro inserimento nella società italiana. Tra i senegalesi, ad esempio, hanno visto la luce e trovato sede a Zingonia numerose associazioni formali ed informali, di ispirazione laica e religiosa¹³. Anche i pakistani, seppur con una presenza a Zingonia più recente nel tempo, iniziano a rafforzare qui le proprie iniziative ed il proprio tessuto associativo. Secondo l'opinione di un conoscitore della realtà associativa anche informale di Zingonia:

"Marocchini, egiziani ed albanesi sono più frammentati, non hanno un loro responsabile, non hanno creato dei gruppi. Pakistani e senegalesi, invece, rappresentano una presenza importante a Zingonia" (int. 1, straniero).

Per pakistani e senegalesi in particolare, quindi, l'elezione qui della sede delle proprie associazioni di riferimento e l'esistenza

¹³ Per ulteriori letture sull'importanza assunta da Zingonia per i senegalesi si rimanda a Sinatti (2005, 2006 e 2008). Una panoramica dettagliata dell'associazionismo senegalese in Provincia di Bergamo è offerta da Riccio (2006a).

di rappresentanti riconosciuti dalla “comunità” fanno di Zingonia un vero e proprio riferimento identitario. I senegalesi, ad esempio, hanno scelto Zingonia come sede legale dell’Associazione Senegalesi Bergamaschi. Nell’area di Zingonia, in occasione delle elezioni presidenziali del Senegal del 2007, è stato ospitato uno dei più importanti seggi elettorali per i senegalesi residenti all’estero. Sempre a Zingonia, tra i capannoni industriali, si trova la Daara Murid, centro di preghiera per i residenti della zona, ma anche importante riferimento nella madre-patria, grazie all’importante attività di stampa e rilegatura di testi religiosi prodotti qui ed esportati in Senegal. In maniera analoga, anche i pakistani hanno dato vita ad iniziative collettive. Numerosi intervistati hanno fatto riferimento, a tale proposito, al caso della squadra di cricket fondata da un gruppo di giovani di origine pakistana. Nelle loro parole:

“Noi qui abbiamo un buon gruppo che gioca a cricket: è un momento di aggregazione, i ragazzi pakistani fanno le loro partite, partecipano gli adulti a vedere, però partecipano anche gli altri, si è formata la squadra ...” (int. 17).

“A me quello che colpisce è che questi ragazzi hanno chiamato la loro squadra “Pak Cricket Club Zingonia”, quindi hanno assunto questo nome Zingonia laddove per molto tempo e per molti italiani Zingonia è sempre stata un problema. Identificarsi con un luogo è uscito più volte e questi ragazzi girano l’Italia ... Adesso non dico che il cricket abbia la stessa visibilità di un Derby, ma ...” (int. 15).

Le associazioni ed iniziative straniere appena elencate sono lontane dall’esaurire la varietà ed il gran numero di manifestazioni sorte a Zingonia. È importante qui sottolineare l’importante ruolo che esse possono giocare nel promuoverne un’identità positiva per la città. L’ultimo esempio in particolare dimostra come alcune iniziative spontanee si rivelano un fattore chiave per la riqualificazione della città, per l’affrancamento del suo nome dalle ombre del suo passato e dal cattivo nome che ne caratterizza il presente.

La presenza di queste e di numerose altre realtà associative ha

fatto sì che, per alcune nazionalità straniere, Zingonia sia diventata un forte luogo di riferimento per la “comunità”, ivi compresi i connazionali residenti altrove nella bergamasca:

“Zingonia è stata una zona nella quale per primi si è riusciti ad inserirsi come città [...]. È dove è partita la prima esperienza dell’associazionismo, che oggi dà i suoi frutti. Perché oggi si è allargata, è stata poi anche un punto di riferimento dopo che ... all’inizio se parlavamo di nove persone, oggi siamo in tanti a vivere in Zingonia. Quindi Zingonia per noi è come una zona da dove si è nati: si è nati a Zingonia, si è cresciuti a Zingonia e Zingonia è diventata un punto di riferimento per tutti i senegalesi nella bergamasca. [...]. È una città conquistata, e tutti quelli che vengono in Italia passano per Zingonia, come un centro conquistato dai Senegalesi” (intervista 01, straniero).

“In questa zona di Zingonia ci sono tantissimi pakistani, ma sono qui da poco ed è una società che si sta formando. Per i senegalesi e i marocchini, la società è già fatta per loro. Hanno scritto centinaia di libri, scrivono poesie in italiano. Per i pakistani e gli indiani, invece, questa società è ancora nuova” (int. 8, straniero).

“Zingonia è una realtà...è casa nostra” (int. 7, straniero).

La presenza di forme di supporto associativo, di rappresentanti in grado di mediare i rapporti con la più ampia società italiana, tuttavia, favoriscono in alcuni casi l’auto-isolamento a Zingonia. Assecondati anche dalla relativa segregazione spaziale di cui gode Zingonia, stando qui alcuni stranieri possono ridurre al minimo i contatti con la realtà locale, rinchiudendosi in un atteggiamento difensivo dai rischi rappresentati dalla società occidentale. Altri, invece, sono consapevoli che un tale auto-isolamento consente il mantenimento di modelli culturali e di pratiche di vita quotidiana largamente estranei alla società ospitante, accompagnandosi al rischio di porre un forte freno alle possibilità di integrazione nella società ospitante:

“Arrivare in un quartiere pieno solo di tuoi connazionali non dà molte opportunità. [...] Più stai con i tuoi compaesani e meno sai di quello che c’è fuori. [...] Rimanere tra connazionali aiuta i più deboli ad aggrapparsi alla loro cultura, a non perdersi, a non assimilarsi” (int. 1, straniero).

La presenza di rappresentanti della comunità e di un tessuto associativo significativo rischia in alcuni casi di delegare ad un numero ristretto di mediatori il compito di comunicare, all’occorrenza, con l’esterno. Come indicato da una ricca letteratura sull’argomento, infatti, alcuni soggetti varcano regolarmente i confini tra diversi gruppi agendo da “teste di ponte”, intermediari per la comunicazione reciproca (Barth 1969; Park 1937).

È interessante sottolineare che gli stranieri, inoltre, non devono essere percepiti come una categoria omogenea, né complessivamente, né per singole nazionalità. All’interno della macro-categoria “immigrato” si creano difatti alleanze e tensioni. Piuttosto, le relazioni interpersonali inter- ed intra-gruppo vanno viste come l’esito di una pluralità di fattori di uguaglianza e disuguaglianza reciproca che sono per lo più slegati dalla nazionalità: «per le famiglie immigrate, il grado di accettazione dei valori della società di accoglienza, la diversa anzianità di residenza, la capacità differente di mobilitare risorse infracomunitarie, di negoziare con le istituzioni i propri spazi di rappresentanza, sono fattori determinanti per i possibili esiti delle relazioni» (Alietti 1998).

“Esiste un quadro eterogeneo e questa cosa ha delle ricadute sulle possibilità di socializzazione. Una migrazione che ha successo e riesce ad esprimersi in termini imprenditoriali a volte in modo importante [...] ha delle ricadute anche sulla vita sociale. La differenza tra ricchi e poveri può superare le differenze che sono di ordine culturale. A volte io ammetto che anche noi che operiamo nel settore, il rapporto con l’immigrato povero è forte, ma quando invece ti trovi l’imprenditore di successo [...] ti disorienta ... “ma non dovresti essere povero?” [...] Laddove le esperienze di migrazione sono costruite come esperienze di successo che potenziano le capacità anche imprenditoriali: hai già viaggiato, hai incontrato

il mondo, hai lavorato in termini interculturali molto più di quello che hai potuto fare tu da italiano che sei qua e che hai conosciuto l'intercultura perché sono arrivati gli stranieri nei tuoi territori" (int.15, italiano).

Da quanto detto sinora appare che per gli stranieri che vi abitano Zingonia è il materializzarsi di un sogno, un paradiso italiano. È il luogo in cui le aspettative, i sogni e le speranze animate dal proprio progetto migratorio diventano concrete ed in cui prendono forma i propositi per un proprio futuro migliore. Tuttavia gli abitanti stranieri non sono del tutto ciechi davanti ai fenomeni di degrado del territorio e all'insorgere di fenomeni di criminalità a Zingonia. Tali situazioni sono vissute, anche da costoro, in maniera negativa:

"Sono bellissimi palazzi, ma sono falliti. Piazza del Missile è un posto bellissimo per vivere, solo che la mentalità fin dall'inizio è stata che questo è un posto per immigrati ed è stato lasciato andare" (int. 8, straniero).

Gli stessi stranieri residenti, infatti, si sentono “invasi” e “minacciati” dalla presenza di criminalità e non esitano a puntare il dito contro nazionalità straniere diverse dalla propria indicando negli “altri” i responsabili del degrado della città. Non solo gli stranieri mostrano quindi consapevolezza dell'esistenza a Zingonia di situazioni problematiche, ma spesso soffrono anche dello stigma di cui gode la città.

Ghetto criminale o isola felice? Vicinanza e lontananza come dimensioni chiave nella lettura della realtà di Zingonia

Dal quadro appena fornito è possibile derivare che le persone (italiane e straniere) residenti a Zingonia e nei suoi dintorni denotano una forte consapevolezza della stereotipizzazione di cui soffre la città:

“È una comunità che viene molto spesso criticata in modo esagerato,

descrivendola come il Bronx, ma in realtà forse a volte è come le altre comunità e tutti gli altri centri. Vive gli stessi problemi che hanno le altre comunità: né più e né meno" (int. 18).

"Secondo me sono più che altro pregiudizi, tante cose, sul fatto di Zingonia" (int. 11).

"Guardando i numeri in un lavoro di astrazione, [Zingonia] negli ultimi anni non era né più né meno problematica dal punto di vista degli indicatori, come possono essere segnalazioni al tribunale dei minorenni, all'ufficio distrettuale minorile o robe di questo tipo. Anzi forse lo era un po' meno di altri territori nello stesso distretto di Treviglio" (int. 4).

È possibile spingersi oltre nell'interpretazione di questi stralci di intervista e suggerire che la vicinanza ed il coinvolgimento nella realtà di Zingonia riducono il rischio di stereotipizzazione ed aumentano la capacità di cogliere la natura complessa di questo territorio. Nelle parole degli stessi italiani residenti nell'area, in sostanza, esiste la consapevolezza del fatto che una dimestichezza anche minima con il territorio contribuisce significativamente a combattere una serie di stereotipi diffusi:

"La popolazione comune o alcuni enti che poco hanno a che fare con la popolazione di Zingonia ancora hanno di Zingonia questo stereotipo. Io spesso per esempio mi scontro anche con persone con le quali parlo - anche funzionari o dirigenti [...] che sconsigliano di andare a Zingonia, perché "lì è faticosissimo" e "non andare" e "è una bolgia" e robe di questo genere - che hanno questo immaginario" (int. 17, enfasi nostra).

Occasioni di interazione con Zingonia e con i suoi abitanti, pertanto, riducono il peso relativo delle categorizzazioni e degli stereotipi nella sua valutazione¹⁴. Gli intervistati, del resto, esprimono altret-

¹⁴ La bibliografia sul ricorso agli stereotipi nelle relazioni interetiche è assai vasta. Per una ricognizione della letteratura si rimanda ai testi di Cotesta (1999) e Quassoli (2007).

tanta consapevolezza dell'importanza del ruolo giocato dai media nella diffusione di alcuni stereotipi diffusi su Zingonia, lasciando così trapelare una chiara cognizione dei processi tramite i quali possono essere plasmate le percezioni e le rappresentazioni dei contesti sociali (e urbani). Con ciò non si vuole assolutamente negare l'effettiva esistenza di casi di tensione sul territorio, tuttavia è pur sempre possibile affermare che Zingonia non si configura pienamente come sede di quelle che Allasino e i suoi collaboratori definiscono "crisi urbane", ovvero di «conflitti etnici tra autoctoni e immigrati» (Allasino, Bobbio et al. 2000). I conflitti di Zingonia avvengono infatti non tanto all'interno della città, ma sono semmai vissuti tra la città ed i centri storici dei paesi limitrofi, in una costante tensione per l'allocazione delle risorse comunali e nel fastidio generato da una presenza ritenuta comunque "scomoda":

"Tanti italiani di qui negano la realtà di Zingonia come luogo pericoloso. Cioè nessuno nega davanti ai furti o a quello pizzicato perché spacciava che la realtà ci sia, però trovo che siano molto determinati nel non generalizzare questa situazione" (int. 17).

Tra gli intervistati, peraltro, esiste anche un'aperta consapevolezza del diverso peso degli interessi relativi di ognuno dei Comuni coinvolti nell'area di Zingonia e della conseguente difficoltà nella definizione di politiche condivise e coordinate per il territorio. La diseguale importanza che in ciascun Comune riveste la presenza di imprese e/o di popolazione residente influisce infatti in maniera determinante nel dar forma agli interessi politici, economici e sociali in gioco:

"Verdellino ha sempre sentito come sua Zingonia ed è entrata in un gioco pericoloso: Zingonia e Verdellino in contrasto. "Verdellino non è Zingonia e non abbiamo niente a che fare", e Zingonia si sente trascurata da quelli di Verdellino. Mentre questo gioco non c'è mai stato con Ciserano che ha sempre rifiutato quei sei condomini. [...] In aree così disgregate serve avere un nucleo storico a cui guardare" (int. 13).

“Zingonia è quella che frutta di più perché ha tutte le aziende e quindi [le amministrazioni comunali] non vogliono mollare” (int. 7).

“[Una parte importante] del bilancio comunale viene dalle ditte di Zingonia” (int. 13).

Occorre pertanto riconoscere che le relazioni tra italiani e stranieri, i conflitti e le tensioni che queste possono aver generato, nonché il modo in cui esse si sono intrecciate alla morfologia del territorio hanno seguito a Zingonia dinamiche del tutto particolari, facendone un caso forse unico in Italia. Altrove, l’arrivo di popolazione straniera e la formazione di “insediamenti etnici” è più spesso sfociato in una lotta per il controllo di uno stesso territorio, in cui nuovi ed antichi residenti si contendono un quartiere, una via, un parco pubblico ... Nella realtà di Bergamo basti citare il caso della zona di Via Quarenghi, ma numerosi esempi emblematici provengono anche da altre città italiane: il quartiere Paolo Sarpi e l’immigrazione cinese a Milano, i numerosi stranieri residenti attorno a Via Padova o nell’area di Pioltello nella stessa città (Alietti 1998), quartieri immigrati nelle città di Torino (Allasino, Bobbio et al. 2000; Semi 2006), di Bologna (Landuzzi 2003; Riccio 2005 e 2007) o di Firenze (Paba 1998; Marcetti e Solimano 2001), il caso del Residence Prealpino ed i conflitti tra senegalesi e italiani nel comune bresciano di Bovezzo (Casella Paltrinieri 2006). Quelli appena elencati sono solo alcuni dei numerosi possibili esempi che raccontano storie di attriti forti, talora di manifestazioni e proteste esplicite che hanno visto contrapporsi più spesso gli italiani contro i “nuovi invasori”. A Zingonia, invece, l’isolamento territoriale della città ha stemperato gli attriti al livello della condivisione quotidiana degli spazi di vita, trasferendoli sul piano più astratto delle rappresentazioni collettive della città. Gli stessi stranieri percepiscono di essere oggetto di maggiore stigmatizzazione da parte della popolazione autoctona ed in particolare da parte di coloro che non vivono in stretta prossimità con Zingonia. Rispetto

agli italiani meridionali che ancora vivono nella zona, infatti, la comune esperienza di migrazione sembra gettare un ponte di comprensione e solidarietà:

"Rispetto alle persone del posto quelli del sud hanno vissuto gli stessi problemi e quindi sanno che se vivo nella casa qua in otto persone tutti mi guardano male. Loro queste cose le sanno perché hanno vissuto anche loro le stesse cose. Ma se oggi vivono in otto persone, domani queste persone vivranno in otto case. Ognuno ha bisogno di portare qua la propria famiglia e di sistemare pian piano le cose" (int. 8, straniero).

Le parole di questo intervistato sono confermate da quelle di numerosi italiani. La stessa «volontà di apertura e di accoglienza nei confronti degli immigrati» è peraltro confermata anche in un lavoro di ricerca di Finazzi (2006: 163). È addirittura possibile ipotizzare che non sia soltanto la comune esperienza migratoria ad “accorciare la distanza” tra stranieri e italiani del Sud, ma anche la percezione di condividere uno status economico e sociale in qualche modo simili.

Il quadro appena delineato conferma il fatto che, a Zingonia come altrove, la convivenza tra cittadini italiani e stranieri è un fenomeno complesso, che si articola secondo molteplici dimensioni. Come indicato da Scidà e Pollini (1993), i modelli di integrazione tra italiani e stranieri nelle nostre città chiamano in causa fattori di ordine culturale, sociale, politico ed economico. Tutti insieme, questi elementi concorrono nel determinare gli esiti di un delicato gioco di equilibri tra antichi e nuovi residenti.

Intervenire è difficile

Dovrebbe essere ormai chiaro al lettore che Zingonia è una realtà estremamente complessa, in cui alle problematiche derivanti dalla presenza di gravi situazioni di disagio sociale, dalle trasformazioni repentine della popolazione da italiana a straniera,

dal degrado urbano e dalla micro-criminalità si aggiungono le difficoltà di coordinare tra loro una pluralità di attori, con interessi e strategie di intervento profondamente diversi tra loro. Lo spezzettamento del territorio sul piano amministrativo e l'assenza di un governo unitario per l'area, in particolare, sono tra i fattori che maggiormente hanno ostacolato e continuano a rendere difficoltosa la realizzazione di interventi concreti. Nel tempo, numerosi tentativi di dar vita ad iniziative sovra-comunali o di elaborare progetti condivisi, infatti, non sempre hanno avuto esiti positivi:

"Mi ricordo che allora molte persone erano coinvolte e cercavano di creare di Zingonia un comune. Ricordo che c'erano le riunioni per la riunificazione di questo agglomerato di persone che però apparteneva a diversi comuni. Dopo di che non lo so, questi tentativi sono svaniti: non ne ho più sentito parlare. Anche perché penso sia difficile convincere tutti i comuni a riunirsi sotto un unico comune, più che altro perché ognuno di questi tende a tenersi la propria area di competenza. È difficile forse fare un discorso di massa critica maggiore e di importanza maggiore che potrebbe avere la comunità di Zingonia se fosse governata da un unico comune" (int. 10).

L'inesistenza di un governo unitario per l'area di Zingonia, oltre alla diversificazione degli interessi in gioco per le amministrazioni comunali coinvolte, hanno inciso negativamente sulle possibilità di intraprendere azioni concrete per risolvere la "questione Zingonia". Le difficoltà nell'elaborazione di piani di intervento condivisi hanno spinto a rimandare le decisioni, con l'esito che Zingonia è stata spesso lasciata alla deriva, che la separazione di fatto di cui già la città soffriva si è aggravata e che le problematiche da tempo esistenti sul territorio si sono amplificate:

"È una zona, Zingonia, che fa parte di diversi comuni e mi dà l'impressione che i comuni cerchino di tirarseli fuori dal centro. Se sono lì sono ghettizzati. Sono lì e il problema è circoscritto. Lo spaccio di droga è circoscritto a qui sotto, sotto le pensiline. È lì e non dà fasti-

dio quasi a nessuno. [...] Le istituzioni a mio avviso hanno cercato di spostare il problema per non occuparsene. Hanno cercato di creare una specie di ghetto. [...] Sembra quasi che qui si siano concentrati tutti gli stranieri e si voglia creare un quartiere per gli stranieri” (int.14).

Sarebbe tuttavia scorretto attribuire alle amministrazioni locali la colpa della scarsità di interventi concreti sul territorio. La volontà di promuovere iniziative sovra-comunali, di fatto, è infatti spesso esistita ma si è arenata di fronte ad insormontabili difficoltà pratiche di implementazione. Oltre ai già citati sforzi passati per la creazione di un Consorzio Intercomunale per Zingonia¹⁵, va ricordato che ha recentemente contribuito a rafforzare il dialogo tra le varie amministrazioni comunali l'unificazione all'interno di un unico distretto socio-sanitario¹⁶. Questa condizione, difatti, fa sì che i Sindaci si riuniscono oggi regolarmente nell'Assemblea dei Sindaci. In questo clima hanno recentemente visto la luce alcuni interventi che mostrano l'esistenza di una volontà positiva di affrontare in maniera integrata la questione di Zingonia¹⁷: l'investimento da parte del comune di Verdellino nello sviluppo dei propri servizi sociali nell'area di Zingonia, una lunga serie di recenti interventi di riqualificazione urbana¹⁸, la creazione della Fondazione San

¹⁵ Cfr. par 1.1. Per letture più approfondite sulle difficoltà di governo a Zingonia si rimanda a Curtarelli (s.d.) e Servitec (2002).

¹⁶ Il distretto socio-sanitario di Dalmine.

¹⁷ Con la creazione del vasto polo scolastico e del centro sportivo, in grado di favorire la continuità urbanistica tra l'area di Zingonia e quella del paese di Verdellino.

¹⁸ Realizzati nei diversi comuni di Zingonia. Le riqualificazioni, difatti, si collocano all'interno di un programma territoriale più ampio all'interno del Piano strategico d'area della Bergamasca. Gli otto comuni dell'area Dalmine-Zingonia (cioè Dalmine, Levate e Osio Sopra oltre a Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdellino e Verdello), infatti, da anni lavoravano insieme per sviluppare modalità di gestione del territorio con programmi integrati e seguendo un'ottica sovra-comunale. Oltre ai già citati interventi di riqualificazione urbana è in fase di avvio anche la riapertura del Grand Hotel, che per anni è stato il monumento simbolo dell'abbandono di Zingonia.

Giuliano¹⁹ con il suo progetto “Zingonia territorio aperto” ed il “Centro Risorse Interculturali”. Gli abitanti del territorio di certo apprezzano l’intraprendenza dimostrata dalle amministrazioni con questi loro interventi. Essi sottolineano tuttavia l’insufficienza di questi sforzi per sormontare le innumerevoli difficoltà che il territorio di Zingonia presenta:

“Gli interventi recenti di riqualificazione urbana hanno avuto un impatto sicuramente positivo. Per me la riqualificazione del territorio vuol dire molto. Verrà riaperto anche il Grand Hotel, dove oltre ad avere una struttura alberghiera probabilmente verranno aperti anche degli uffici. Ci sarà una zona residenziale con la realizzazione di appartamenti ed attività commerciali. Queste forme di riqualificazione del territorio incidono moltissimo. Mentre invece dove vi è degrado, purtroppo [...] l’immagine estetica della piazza è bella, la fontana è bella, l’acqua è bella, tutto è bello, però all’interno nascondiamo ancora dei disagi” (int.18, italiano).

“Fare le strade, fare le zone pedonali o le zone ciclistiche è un vantaggio perché da nessuna parte esistono tutti questi begli spazi per uscire. Lo spazio c’è, ma io non riesco ad andare su questa piazza perché ci sono questi fenomeni. [...] Non è abbastanza creare le zone pedonali o le piazze per migliorare la vita dei cittadini” (int. 8, straniero).

Incidere meramente sull’aspetto esteriore del territorio e sulle sue infrastrutture si rivela, nelle parole di questi intervistati italiani e stranieri, un contributo solo parziale per riportare un clima di serenità e tranquillità per le strade di Zingonia. Tra gli studiosi esiste un ampio consenso sul fatto che la trascuratezza del territorio abbia effetti negativi e addirittura degenerativi sul comportamento delle persone. Secondo la teoria delle “finestre

¹⁹ Nata su iniziativa del Comune di Ciserano, ma che prevede la partecipazione degli altri Comuni dell’area di Zingonia. La Fondazione S. Giuliano gestisce per i Comuni coinvolti una serie di servizi, in particolare i servizi alla persona.

“rotte” più un luogo è affetto da degrado fisico e maggiore è la perdita di senso civico e di controllo comunitario sul territorio, accompagnata dal rischio che ad un primo gesto di inciviltà o noncuranza ne seguano presto altri (Wilson e Kelling 1982). Pur rappresentando, quindi, uno sforzo certamente positivo e necessario per il miglioramento della situazione, gli attuali interventi di riqualificazione urbana non agiscono in maniera diretta sulle situazioni descritte sopra di disagio e fragilità sociale che rendono Zingonia un territorio difficile. Questo esempio consente di cogliere l’importanza di pianificare interventi che tengano conto simultaneamente della varietà e della molteplicità delle problematiche che incidono su questo territorio. A questo proposito Allasino ed i suoi collaboratori (2000) riconoscono che nella definizione di politiche concrete è possibile intervenire in ambiti molteplici, a volte anche contrastanti, e che è pertanto necessario un regolare monitoraggio ed una reciproca ridefinizione degli assi di azione prioritari.

Nonostante le difficoltà di intervento nell’area di Zingonia appena illustrate non sono mancate, negli anni, le iniziative di successo. Alcune realtà, come la scuola e la parrocchia, ma anche alcune delle associazioni ed iniziative promosse dagli stranieri, giocano oggi un ruolo importante nella riqualificazione del nome di Zingonia e nell’investire sul suo tessuto sociale:

“La scuola ha fatto da contenitore di accoglienza, c’è qualcuno che ha ascoltato. Il centro sportivo e la zona franca, che ha una chiesa, un oratorio, qualcosa in cui si è potuti entrare. C’è una scuola, c’è subito un’altra scuola, c’è un centro sportivo: ci sono dei luoghi in cui ti riconosci, in cui sei comunque passato, hai fatto qualche anno, qualcuno ti ha accompagnato nella tua storia. Al di là delle singole e personali situazioni, complessivamente l’operazione che è stata messa in campo è un’operazione che ha avuto dei risultati. Queste sono zone accoglienti” (int. 4).

Tutti gli interlocutori consultati nell’ambito di questa ricerca, tuttavia, hanno sottolineato che il successo di queste ed altre inizia-

tive è troppo spesso dipeso largamente dall'intraprendenza e dal carisma di alcuni soggetti che si sono fatti promotori di enormi sforzi per la realizzazione di progetti pensati su misura per questo territorio. Alle difficoltà di coordinamento sovra-comunale e allo spazio troppo grande lasciato all'iniziativa individuale va infine aggiunto uno scoglio aggiuntivo che è dato dalla presenza, a Zingonia, di un tessuto sociale spesso debole e frammentato. L'estrema varietà di riferimenti culturali, religiosi, valoriali, sociali e associativi, difatti, fanno di Zingonia un territorio ricco e diversificato, ma al contempo rendono faticosa l'individuazione di possibili interlocutori.

CONCLUSIONI

Zingonia si caratterizza per essere un importante laboratorio sociale, teatro della «multivocalità emergente dalle realtà urbane contemporanee» (Riccio 2006b: 24). La città, infatti, più che altri luoghi si configura come luogo d'incontro e di scambio culturale. Lungi dal volersi limitare ad un'interpretazione celebrativa di Zingonia, tuttavia, va altresì riconosciuto che, con le diversità di cui è portatrice, la città è sovente anche teatro di tensioni e di conflitti.

Da un lato, l'isolamento urbanistico e territoriale di Zingonia hanno avuto il merito di contenere il conflitto derivante dal concentrarsi in un unico territorio di diversi modi di abitare, diversi stili di vita ed esigenze sociali. Dall'altro lato, se mantenuta, questa separazione rischia di trasformare Zingonia in un vero e proprio ghetto. Secondo la definizione di Wacquant (2004) il ghetto è un'organizzazione sociale dello spazio che consente di massimizzare i profitti ottenibili da un gruppo considerato sgradito limitando, al contempo, il contatto con i suoi membri. La concentrazione largamente spontanea e volontaria di stranieri che ha caratterizzato questa città, avvenuta peraltro secondo modalità che sono largamente diffuse in ogni storia d'immigrazione, non deve necessariamente assumere il carattere di un ghetto inteso in questo senso. A tal fine è tuttavia necessario che Zingonia non sia abbandonata a se stessa, ma che sia accompagnata da interventi mirati, in grado di contrastare la separazione, l'isolamento e la segregazione di ciò che non è grato nella realtà di Zingonia. Che l'urbanistica abbia i suoi effetti sulla convivenza tra italiani e stranieri è evidente non solo dall'analisi della realtà di Zingonia offerta in queste pagine, ma è supportato in misura crescente anche dagli studiosi (La Ceca 1998; Lanzani 1998; Marcetti e Solimano 1998; Sandercock 2004). La separazione, infatti, rischia di generare problemi anziché risolverli. All'isolamento territoriale di Zingonia non deve pertanto fare seguito anche l'isolamento relazionale e sociale. Secondo l'opinione di molti operatori e residenti, ad esempio, la localizza-

zione di alcuni servizi nell'area di Zingonia, è un'operazione faticosa e spesso alla base di attriti tra la popolazione dei centri paese e le autorità locali. Nel lungo termine, tuttavia, si registra grande fiducia nella sua capacità di sortire effetti positivi. La presenza di servizi radicati sul territorio, difatti, contribuisce all'emergere di un sentimento di appartenenza locale, all'insorgere di un senso di comunità, all'attribuzione a Zingonia di un'identità piena, autonoma e positiva. Queste occasioni di incontro e di condivisione sono essenziali in una città come Zingonia. La convergenza, qui, di interessi sempre più diversificati e la progressiva riduzione di occasioni di coesione e alleanza collettiva rende infatti sempre più necessaria la creazione di pretesti che facciano fronte a questa polverizzazione. Emerge pertanto come una priorità fondamentale favorire la creazione (o il potenziamento, nel caso di iniziative già esistenti) di spazi condivisi, neutri ed intermedi, che favoriscano lo scambio e l'interazione.

La ricognizione, offerta nelle pagine che precedono offre in conclusione una serie di spunti a cui appare importante dare rilievo in vista della programmazione di interventi futuri in questa città.

Occorre anzitutto una maggiore consapevolezza delle singolarità e delle generalità presenti nel “caso Zingonia”. La città infatti vive largamente gli stessi processi di trasformazione che stanno investendo anche altre aree urbane italiane. Ciò che caratterizza Zingonia in maniera peculiare è semmai il forte tasso di concentrazione di presenza straniera in un territorio morfologicamente largamente isolato. Il regime di separazione urbanistica e geografica tra Zingonia ed il contesto cittadino dei comuni che la compongono è una specificità territoriale che va tenuta in profonda considerazione.

È inoltre fondamentale tenere distinte tra loro le differenti problematiche che si riscontrano sul territorio: micro-criminalità, immigrazione, forme di disagio sociale, degrado, oltre al già citato isolamento urbanistico, richiedono ciascuno iniziative ed inter-

venti mirati e al contempo tra loro integrati. Zingonia è indubbiamente un territorio segnato oggi da molti sintomi di crisi e di difficoltà. La “questione immigrazione”, che è spesso indicata o percepita come preponderante, deve essere distinta dalle altre problematiche del territorio. Considerare la rapidità con cui negli ultimi anni la popolazione di Zingonia ha cambiato composizione consente peraltro di ridimensionare largamente il “problema”. Sarebbe innaturale se, in una situazione come quella di Zingonia, non si fossero manifestate tensioni, conflitti, difficoltà oggettive. Occorre pertanto anche concedere il necessario tempo alle cose di maturare, con la consapevolezza che oltre a coloro che immigrano qui in età adulta, a Zingonia anche le seconde generazioni sono alle porte. I figli degli stranieri «parlano la lingua italiana e hanno obiettivi, per certi aspetti, non molto diversi da quelli dei figli degli autoctoni» (Landuzzi 2003: 2). Il tempo e l’alternarsi delle generazioni contribuiranno già di per sé a far sì che costoro vivano a Zingonia un futuro diverso e più sereno di quello dei loro genitori, tuttavia è importante anche attivarsi per indirizzare il corso delle azioni, consci del fatto che la migrazione (in Italia come altrove) è ormai un fenomeno irreversibile e che va gestito.

È altresì cruciale trovare forme di coordinamento e di coinvolgimento dei diversi interlocutori sul territorio. Tale raccomandazione vale non solo dal punto di vista istituzionale, relativamente alle amministrazioni comunali interessate, ma può essere estesa anche ad una serie di altri attori potenzialmente chiave a Zingonia. Sarebbe difatti auspicabile individuare e rafforzare gli interlocutori presenti, incoraggiando il coinvolgimento della popolazione attraverso quelle forme di organizzazione e di associazionismo spontaneo che sono sorte a dispetto dei cambiamenti repentini nella composizione dei residenti e della persistenza di forti componenti di popolazioni in transito. In un’unica città, questo luogo raccoglie uno spaccato della complessità del mondo. Grazie a questa molteplicità di presenze, Zingonia è non solo teatro di conflitti sociali, ma anche un terreno potenzialmente fertile per la nascita di alleanze e collaborazioni inter-gruppo. La varietà di Zingonia è un fat-

tore in grado di delineare nuove reti di socialità e nuovi circuiti di condivisione, che devono trasformarsi in un'opportunità per ridefinire le strategie e le linee d'intervento. Cogliendo le potenzialità offerte dalla molteplicità di colori, consuetudini, linguaggi e modi di vita è necessario, tuttavia, pervenire alla definizione di modelli e politiche per Zingonia che si scostino dagli schemi classici della regolazione e dell'assistenzialismo (Tosi 1998). In questo senso sarebbe opportuno non limitarsi al coinvolgimento di interlocutori per così dire "sociali" (associazioni, scuole, parrocchie, ecc.), ma volgere lo sguardo anche ad altri attori che hanno a Zingonia una presenza importante, come i grandi soggetti privati e le numerose aziende presenti nella zona.

Non va dimenticato, infine, che intervenire in qualsiasi contesto richiede anzitutto una conoscenza approfondita del territorio, accompagnata dall'allocazione di risorse adeguate. Per quanto attiene al primo punto, lungi dal fornire un quadro esaustivo della realtà di Zingonia, le considerazioni contenute in queste pagine suggeriscono alcune linee di indagine che sarebbe opportuno investigare ulteriormente. In vista della programmazione di politiche ed interventi mirati e sostenibili per l'area, in particolare, sarebbero auspicabili: a) la raccolta sistematica di letteratura e di ricerca che analizzi casi nazionali ed internazionali simili a quello di Zingonia; b) una cognizione più completa e dettagliata delle politiche implementate ad oggi e degli attori presenti sul territorio; c) un approfondimento delle dinamiche relazionali tra stranieri ed italiani e tra stranieri e stranieri soltanto abbozzate in questa sede; d) un'analisi più squisitamente urbanistica delle logiche territoriali e morfologiche della città.

BIBLIOGRAFIA

Agustoni A., *I vicini di casa. Mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Airaldi L., *Renzo Zingone. Due casi di pianificazione urbanistica privata: il quartiere Zingone di Trezzano sul Naviglio e Zingonia*, in: "Storia Urbana" n. 15, 1981, pp. 91-130.

Alietti A., *La convivenza difficile. Coabitazione interetnica in un quartiere di Milano*, L'Harmattan Italia, Torino, 1998.

Allasino E., L. Bobbio et al., *Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione*, in: "Polis" n. XIV (3), 2000.

Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Attili G., *Rappresentare la città dei migranti. L'uso delle storie di vita nell'analisi urbana e come «incubatore» di pratiche territoriali*, Tesi di dottorato, Dipartimento di Architettura ed Urbanistica per l'Ingegneria, Università La Sapienza di Roma, 2003.

Barth F., *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Universitetsforlaget, Oslo, 1969.

Bellaviti P., E. Granata et al., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2001.

Casella Paltrinieri A. (a cura di), *Un futuro in gioco. Tra muridi se-*

negalesi e comunità italiana, Franco Angeli, Milano, 2006.

Cohen S., *Folk devils and Moral Panic*, MacGibbon and Kee, Londra, 1972.

Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Bari, 1999.

Curtarelli B., *La memoria presente. Cittalia-Zingonia. Una storia di lavoratori e della loro fabbrica 1967-1983.*, s.n., s.l., s.d..

Dal Lago A. (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1998.

De Cecco E. (a cura di), *Zingonia: arte, integrazione, multiculture*, a+m bookstore edizioni, Bergamo, 2001.

Di Landro A., *Zingonia, il sorpasso degli stranieri*, in: "L'Eco di Bergamo", 7 febbraio 2007a.

Di Landro A., *Per fare comunità serve l'impegno di tutti*, in: "L'Eco di Bergamo", 7 febbraio 2007b.

Finazzi F., *L'oratorio di Zingonia*, in: Provincia di Bergamo - Settore Politiche Sociali (a cura di): Figli di immigrati. Conoscenza ed azione per favorire l'integrazione (I Quaderni di Risorse), Bergamo, 2006, pp. 161-168.

La Cecla F., *L'urbanistica è di aiuto alle città multietniche?*, in: "Urbanistica" n. 111, 1998, pp. 45-47.

Lanzani A., *Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani*, in: "Urbanistica" n. 111, 1998, pp. 32-39.

Landuzzi C., *Migrazioni e nuovi ambienti urbani. Il caso dell'area metropolitana di Bologna (Italia)*, in: "Revista Theomai" n. 008, 2003.

Magatti, M. (a cura di), *La città abbandonata Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in: "Rassegna italiana di sociologia" n. 1, 2001, pp. 5-40.

Marcetti C. e N. Solimano (a cura di), *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*. Firenze, Pontecorboli, Fondazione Micheletti, 2001.

Marcetti C., Solimano N., *Il disagio dell'urbanistica*, in: "Urbanistica" n. 111, 1998.

Naldi A., *Mass media e insicurezza*, in: Selmini R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Paba G., *Cortei neri e colorati itinerari e problemi delle cittadinanze emergenti*, in: "Urbanistica" n. 111, 1998.

Palidda S., *Immigrati e città postindustriale-globale: esclusione, criminalizzazione e inserimento*, in "Urbanistica" n. 111, 1998.

Park R. E., *Cultural Conflict and the Marginal Man*, in: Stonequist E. V., *The Marginal Man. A Study in Personality and Culture Conflict*; Charles Scribner's Sons, New York, 1937.

Quassoli F., *Riconoscersi. Differenze culturali e pratiche comunicative*, Cortina, Milano, 2007.

Reyneri E., *La catena migratoria. Il mercato del lavoro nelle zone di esodo e di arrivo*, Il Mulino, Bologna, 1979.

Riccio B., *Processi di trasformazione urbana e costruzione di confini. Migranti dal Bangladesh e dal Pakistan nel centro di Bologna*, in: Callari Galli M. (a cura di), *Mappe Urbane. Per un'etnografia della*

città, Guaraldi, Rimini, 2007, pp. 105-123.

Riccio B., *Associazionismo, capitale sociale e potenziali di co-sviluppo tra i migranti senegalesi nella provincia di Bergamo*, in: Ceschi S., Stocchiero A. (a cura di), Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine, L'Harmattan Italia, Torino, 2006a.

Riccio B., *Migrazioni e città plurale. Connessioni transnazionali, rappresentazioni e interazioni urbane*, in: Colombo A., Genovese A. et al. (a cura di), Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale, Edizioni Erickson, Spini di Gardolo, 2006b, pp. 23-25.

Riccio B., *Transnazionalità urbana: "meticciato" in città*, in: Callari Galli M., Londei D., Soncini Fratta A. (a cura di), Il meticciato culturale. Luogo di creazione, di nuove identità o di conflitto?, CLUEB, Bologna, 2005.

Riunione Immobiliare spa, *Zingonia a venti anni dalla fondazione*, Ferrari, Clusone, 1986.

Sandercok L., *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari, 2004.

Scidà G., Pollini G., *Stranieri in città. Politiche sociali e modelli d'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 1993.

Semi G., *Il ritorno dell'economia di bazar. Attività commerciali marocchine a Porta Palazzo, Torino*, in: Decimo F., Sciortino G. (a cura di), Stranieri in Italia. Reti Migranti, vol.4., Il Mulino, Bologna, 2006.

Servitec, *Un'identità culturale per l'area Dalmine-Zingonia*. Bergamo, Servitec, 2002.

Sinatti G., *The Making of Urban Translocalities: Senegalese Migrants in Dakar and Zingonia*, in: Smith M. P., Eade J. (a cura di), *Transnational Ties: Cities, Identities, and Migrations*, Transaction Publishers, New Brunswick (NJ), London, 2008

Sinatti G., *Diasporic Cosmopolitanism and Conservative Translocalism. Narratives of Nation Among Senegalese Migrants in Italy*, in: "Studies in Ethnicity and Nationalism" n. 6(3), 2006, pp. 30-50.

Sinatti G., *Città senegalesi: il caso di Zingonia*, in "Afriche e Orienti" n. 3, 2005, pp. 27-40.

Thompson K., *Moral Panics*, , Routledge, Londra e New York, 1998.

Tosi A., *Una problematica urbana*, in: "Urbanistica" n. 111, 1998.

Van Dijk T.A., *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubettino, Messina, 1994.

Wacquant L., *What is a ghetto? Constructing a sociological concept*, in: Smelser N. J., Baltes P. B. (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon Press, New York, 2004.

Wilson J.Q. e G.L. Kelling, *The police and neighborhood safety. Broken windows*, in: "The Atlantic Monthly", n. 127, 1982, pp. 29-38.

Zajczyk F. et al., *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2005.

ZIF Zingone Iniziative Fondiarie spa, *Zingonia...la nuova città*, s.n., Milano, 1971.